

RELAZIONE

SULL'ATTIVITA' SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA (rimo semestre 2006)

*(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

Presentata dal Ministro dell'interno
(AMATO)

Comunicata alla Presidenza il 28 ottobre 2006

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA	Pag.	5
PARTE I — ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI .	»	7
1. Aggressione ai patrimoni mafiosi	»	9
2. Antiriciclaggio	»	10
3. Appalti pubblici	»	11
4. Attività di analisi dei fenomeni macrocriminali	»	13
5. Investigazioni giudiziarie	»	15
Generalità	»	15
Criminalità organizzata autoctona	»	16
Cosa nostra	»	16
'Ndrangheta	»	22
Camorra	»	24
Criminalità organizzata pugliese	»	31
Criminalità organizzata allogena	»	35
Generalità	»	35
Operazioni di contrasto al riciclaggio	»	41
Sviluppo segnalazioni di operazioni finanziarie sospette	»	42
6. Relazioni internazionali	»	43
Premessa	»	43
Cooperazione multilaterale	»	43
Cooperazione bilaterale	»	50
7. Altre attività svolte	»	53
Detenzione carceraria e gratuito patrocinio	»	53
Altre attività	»	54
8. Tabelle riassuntive	»	57
PARTE II — PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA .	»	59

PAGINA BIANCA

PREMESSA

La presente relazione, riferita al periodo 1° gennaio - 30 giugno 2006 e redatta ai sensi dell'art. 5 del decreto legge 29 ottobre 1991 n. 345, convertito, con modificazioni, nella legge 30 dicembre 1991, n. 410, si compone di due parti:



- la prima dedicata all'attività svolta ed ai risultati conseguiti dalla DIA;
- la seconda riferita alle progettualità ed alla strategia operativa futura della Direzione.

Alla luce del quadro normativo di riferimento¹ la DIA ha svolto investigazioni preventive, analisi su gruppi criminali autoctoni ed allogeni, nonché indagini di polizia giudiziaria relative a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili alla previsione di cui all'art. 416 bis del codice penale.

Avuto riguardo, poi, agli obiettivi strategici individuati dalla Direttiva Generale per l'attività amministrativa e per la gestione relativa al 2006, emanata dal Ministro dell'Interno il 3 marzo 2006, il Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, con decreto del 14 aprile 2006, fermo restando l'espletamento dell'attività istituzionale ordinaria, ha assegnato alla DIA l'obiettivo operativo di *“Proseguire le attività di monitoraggio attribuite a livello centrale alla D.I.A. per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi alle cd. “21 Grandi Opere”*”, nonché ha chiamato la Struttura interforze a concorrere, tra l'altro, all'obiettivo operativo - affidato alla Direzione Centrale della Polizia Criminale - di

¹ Art.3 della legge n.410/91.

“Ottimizzare l’aggressione ai patrimoni illeciti attraverso la selezione degli obiettivi, la condivisione delle informazioni ed il monitoraggio dell’azione di contrasto”.

PARTE I

ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI

PAGINA BIANCA

1. Aggressione ai patrimoni mafiosi

Non vi è dubbio come, nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, l'attività volta al sequestro ed alla confisca dei patrimoni illecitamente accumulati costituisca, ormai, un punto fermo di sicura rilevanza.

Proprio in questa ottica la DIA, nel corso del primo semestre del 2006, ha profuso un intenso sforzo investigativo, avviando la realizzazione di innovativi e specifici progetti nel settore delle misure di prevenzione, i cui dettagli verranno illustrati nel prosieguo, che hanno consentito, oltre una marcata implementazione della specifica attività con riferimento al numero delle proposte inoltrate ai Tribunali, anche il conseguimento di considerevoli risultati avuto riguardo alla consistenza dei valori patrimoniali sottratti alla criminalità mafiosa.

In particolare, l'attività (cfr. infra la tabella riassuntiva) ha consentito, nel primo semestre di quest'anno, di inoltrare 63 proposte di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali di cui:

- 21 a firma del Direttore;
- 42 quale frutto del lavoro svolto su delega delle Direzioni Distrettuali Antimafia.

I sequestri di beni, effettuati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575 e succ. mod. ed integrazioni, ammontano ad un valore complessivo pari a 44.845.000 euro.

Le confische, effettuate in forza della predetta legislazione antimafia ed ai sensi dell'art. 12 sexies del D.L. 306/1992, sono pari a 14.315.000 euro.

I sequestri preventivi, intervenuti nel corso delle indagini di polizia giudiziaria, hanno colpito beni mobili ed immobili per un valore di 174.253.000 euro.

Ne consegue che il valore complessivo dei beni sottratti alle cosche è di 233.413.000 euro circa.

2. Antiriciclaggio

Come noto, ai sensi del D.L. 3 maggio 1991, n.143, concernente “Provvedimenti urgenti per limitare l’uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni finanziarie a scopo di riciclaggio”, convertito nella legge 5 luglio 1991, n. 197, il dispositivo di prevenzione è composto dalle Autorità di vigilanza del settore, da soggetti terzi rispetto all’amministrazione statale chiamati ad una collaborazione attiva con le autorità di vigilanza e da soggetti interessati alla vigilanza a fini investigativi, quali la Direzione Investigativa Antimafia, il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria e la Direzione Nazionale Antimafia.

Esso è disciplinato da disposizioni rigorose e dettagliate in materia di antiriciclaggio, peraltro in fase evolutiva, come illustrato nella seconda parte della relazione.

Le segnalazioni di operazioni sospette rappresentano, dunque, il fulcro della prevenzione dell’utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio ed i previsti approfondimenti garantiscono un adeguato carattere di sistematicità all’attività di controllo sancita dalla legge.

Nell’ambito dell’attività prevista ai sensi dell’art. 3 del D.L. 143/1991 prima richiamato, la DIA, nel 1° semestre di quest’anno, ha trattato

6.570 segnalazioni di operazioni sospette, pervenute dall'Ufficio Italiano Cambi, di cui n. 147 sono state trattenute per i successivi sviluppi investigativi.

Da un esame comparato con i dati relativi allo stesso periodo dello scorso anno, si rileva un *trend* in ascesa, stante il fatto che le segnalazioni pervenute nel corso del primo semestre 2005 erano state 3534.

Con riferimento, poi, al flusso delle segnalazioni, continua ad essere prevalente la percentuale di quelle provenienti dagli istituti di credito allocati nel Nord Italia mentre, con riferimento alla tipologia dei soggetti segnalanti, gli intermediari non bancari si collocano nelle ultime posizioni (cfr. infra la tabella riassuntiva).

3. Appalti pubblici

Con riguardo ai tentativi di penetrazione della criminalità organizzata nei circuiti legali dell'economia, un ruolo di rilievo va, senz'altro, assegnato ai tentativi di infiltrazione criminale negli appalti pubblici, come evidenziato dalle esperienze investigative che hanno dimostrato come il mercato delle commesse pubbliche possa costituire una fonte privilegiata di approvvigionamento di ricchezza e di profitti illeciti per i sodalizi mafiosi.

In tale contesto la DIA svolge un ruolo centrale nel sistema di monitoraggio degli appalti pubblici relativi alle cc.dd. "Grandi Opere" per la prevenzione e la repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa - come diffusamente sarà illustrato nella seconda parte della

presente relazione - mediante l'attivazione di una innovativa metodologia operativa orientata:

- all'incentivazione degli accessi ispettivi presso i cantieri;
- al supporto dell'attività prefettizia sul territorio con i monitoraggi delle imprese incaricate della realizzazione delle opere;
- all'addestramento del personale impegnato nel progetto operativo di controllo.

Conseguentemente, anche nel 1° semestre dell'anno in corso, l'Osservatorio Centrale sugli Appalti, istituito presso il I Reparto "Investigazioni preventive" della DIA per effetto della circolare del 18 novembre 2003 del Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, ha proseguito nell'attività di analisi e di coordinamento, in un'ottica di positiva ed oramai collaudata osmosi info-operativa con i Gruppi Interforze operanti presso le Prefetture-UTG, come previsto dal dispositivo previsto dall'art. 5, comma 3, del D.M. 14 marzo 2003 del Ministro dell'Interno.

In particolare, la DIA, nel corso dei primi sei mesi del 2006, ha effettuato 21 monitoraggi di imprese impegnate nei grandi lavori pubblici, che hanno riguardato anche 337 società collegate. I soggetti controllati sono stati 1.301.

In parallelo alla prefata attività di monitoraggio, è stata incentivata l'attività di accesso ispettivo nei cantieri, espressamente prevista dal D.M. sopraccitato, la cui pratica attuazione è affidata ai Gruppi Interforze. L'Osservatorio centrale sugli Appalti ha anche coordinato 18 interventi operativi presso i cantieri, disposti dall'Autorità prefettizia e condotti dalla DIA, dalle Forze di polizia territoriali e da

altri Organi istituzionali (Ispettorati del Lavoro, Aziende Sanitarie) all'uopo interessati (cfr. l'allegata tabella illustrativa).

Gli esiti degli accertamenti esperiti hanno consentito alla Direzione di avviare articolate investigazioni giudiziarie coordinate dai competenti Pubblici Ministeri, nonché l'attivazione - proprio sulla scorta delle risultanze degli accessi ispettivi adeguatamente approfonditi in sede centrale - dei poteri di intervento antimafia del Prefetto ai fini dell'adozione da parte delle competenti Stazioni Appaltanti dei provvedimenti di rigore nei confronti delle imprese risultate controindicate (rescissione dei contratti o revoca delle autorizzazioni dei subappalti).

Altri provvedimenti di polizia ed amministrativi, per i settori di specifico interesse, sono stati poi adottati dagli altri Organismi che hanno partecipato agli accessi.

4. Attività di analisi dei fenomeni macrocriminali

E' proseguita, anche per il decorso semestre, l'attività di analisi "tattica" in ordine alle varie situazioni criminali sviluppatasi sul territorio, nell'intento di orientare opportunamente l'attività investigativa delle dipendenti Articolazioni periferiche.

In particolare, in tale contesto, la Direzione ha curato l'elaborazione di uno studio specifico sulle "Presenze macrocriminali nelle province lombarde" che, realizzato con il prezioso contributo informativo delle locali Forze di polizia, analizza, per singola provincia, sia le tematiche socio-economiche più sensibili sia le realtà criminali presenti sul territorio, di matrice nazionale ed estera.

Inoltre, nel quadro delle attività di monitoraggio e di analisi strategica dei fenomeni macrocriminali avviate dalla Direzione, particolare impulso è stato impresso anche all'elaborazione di specifici lavori rispondenti, tra l'altro, a più generali esigenze di collaborazione e di condivisione del patrimonio informativo in *subiecta materia* con le Autorità Centrali delle Forze di polizia e con la Direzione Nazionale Antimafia.

In tale prospettiva sono state elaborate specifiche attività di analisi sulle devianze criminali associative di etnia albanese e cinese, volte a delineare, anche sulla base delle risultanze statistiche, le caratteristiche delle fenomenologie delittuose, nonché a ricostruire la struttura e l'operatività dei gruppi criminali, con particolare riferimento all'incidenza sul territorio.

I suddetti studi sono poi confluiti nel più ampio alveo dell'attività di analisi e di "intelligence" attivata presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale, che ha avviato un preciso "iter" progettuale info-operativo, a valenza interforze, volto proprio al monitoraggio delle presenze criminali straniere in Italia.

Si tratta, a ben vedere, di metodologie di analisi dotate di particolare concretezza ed efficacia poiché, in un quadro di condivisione degli obiettivi, di concertazione e di interazione delle informazioni possedute, permettono di approfondire adeguatamente quei fenomeni delinquenziali che determinano maggiore allarme sociale, consentendo, altresì, di individuare mirate soluzioni di intervento.

La DIA, conseguentemente, è intenzionata – in proiezione futura – ad incentivare siffatte metodologie di analisi, investendo ulteriori risorse.

5. Investigazioni giudiziarie

Generalità

Nel primo semestre del 2006 la DIA ha concluso 26 indagini di polizia giudiziaria - alcune delle quali sono state avviate d’iniziativa, mentre altre sono state delegate dalle competenti Autorità Giudiziarie - e sviluppato 268 operazioni di polizia giudiziaria, ancora in corso, che riguardano rispettivamente:

- 127 cosa nostra;
- 48 camorra;
- 34 ‘ndrangheta;
- 24 criminalità organizzata pugliese;
- 35 altre associazioni di tipo mafioso nazionali e straniere.

A coronamento delle indagini concluse, sono state eseguite misure cautelari nei confronti di 211 soggetti, di cui:

- 15 affiliati a “Cosa nostra”;
- 115 della camorra;
- 45 delle cosche calabresi;
- 18 della delinquenza organizzata pugliese;
- 18 delle mafie straniere.

Nella presente sezione vengono illustrate le attività svolte ed i risultati conseguiti, nel periodo di riferimento, nell’ambito delle investigazioni giudiziarie relative alle associazioni di tipo mafioso, condotte dalle Articolazioni periferiche della DIA con il raccordo e supporto di quelle centrali.

Le risultanze operative, di cui si riportano quelle più significative, sono precedute da una sintetica disamina degli aspetti concernenti sia le tradizionali organizzazioni criminali autoctone sia quelle di matrice straniera.

Criminalità organizzata autoctona

Cosa nostra

Nel periodo in esame non sono stati rilevati significativi mutamenti nelle regole strutturali di *cosa nostra*².

L'estensione territoriale dei mandamenti, una volta esattamente individuabili con riferimento al territorio geografico, ha subito dei cambiamenti poiché alcune famiglie mafiose hanno esteso la loro influenza nei territori limitrofi.

Nella distribuzione delle zone di influenza hanno prevalso le “famiglie” piccole ed esenti dal fenomeno del pentitismo, mentre maggiore peso, anche nelle decisioni interne, hanno assunto i vertici provinciali.

Permane il fenomeno delle estorsioni, da considerare una delle pietre miliari del percorso criminale delle “famiglie” mafiose, nonché primaria fonte di sostentamento e di proventi illeciti, che è praticato attraverso gli atti delittuosi prodromici, quali danneggiamenti ed intimidazioni³.

² Cosa nostra si fonda sempre sulla “famiglia”, nel cui ambito assumono fondamentale importanza i legami di sangue, intesi quali criteri concretamente praticabili nell'individuazione e nella scelta dei capi e dei gregari e che, in pratica, dovrebbero formare una “barriera” contro qualsiasi tentazione di collaborazione con la giustizia. E' proprio attraverso i rapporti parentali che sempre più spesso la predetta organizzazione tenta di assicurare stabilità agli assetti ormai consolidati e di garantire l'impermeabilità della stessa struttura mafiosa.

³ Le attività di indagine, purtroppo, continuano ad evidenziare l'atteggiamento da parte dei soggetti sottoposti alla pressione estorsiva di non denunciare, di non collaborare alle indagini o addirittura di negare le vessazioni economiche subite, anche dopo l'azione delle Forze di polizia.

L'assenza di conflittualità tra le cosche nelle province, oltre ad essere effetto di una precisa strategia adottata da *cosa nostra* in Sicilia, potrebbe essere determinata soprattutto dal ruolo incontrastato assunto dai *leader* all'interno della stessa organizzazione.

Queste considerazioni sono ritenute valide anche dopo l'arresto, avvenuto nell'aprile 2006, di Bernardo PROVENZANO, che era riuscito nell'opera di mediazione tra i boss reclusi nelle carceri, con regime ex art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario, e i capi emergenti interessati alla gestione immediata delle attività illecite sul territorio.

Considerati gli enormi interessi in gioco, non appare verosimile un cambiamento di tale strategia. La non belligeranza tra le cosche, nonché la volontà mafiosa di non contrapporsi violentemente allo Stato, appaiono essere le linee guida ritenute indispensabili per la sopravvivenza, il continuo ammodernamento e l'ulteriore rafforzamento dell'organizzazione⁴.

Il contesto criminale della città di Palermo appare estremamente eterogeneo, poiché operano numerosi sodalizi di tipo mafioso, ognuno dei quali esercita la propria influenza su ambiti territoriali ben distinti⁵.

Anche il territorio provinciale mantiene la suddivisione territoriale in mandamenti, tra i quali assume particolare rilevanza quello di San Giuseppe Jato⁶.

Anche se si registra una velata *pax* mafiosa, non vanno sottovalutati alcuni fattori potenziali di instabilità e crisi, in particolare nell'agrigentino, dove alcuni omicidi perpetrati nel territorio di

⁴ Lo scarso numero di omicidi perpetrati nei territori del palermitano e del trapanese potrebbe contribuire ad attenuare l'attenzione dell'opinione pubblica nei riguardi del pericolo mafioso.

⁵ A Palermo è sentita l'influenza di Salvatore LO PICCOLO, latitante da oltre vent'anni, il quale esercita la sua *leadership* nei quartieri San Lorenzo, Tommaso Natale, Partanna Mondello, Pallavicino e Cardillo,

⁶ Il mandamento risulterebbe retto dal latitante di spicco Domenico RACCUGLIA.

Ravanusa sembrano costituire indice dell'esistenza di una accesa faida per il controllo dei traffici illeciti⁷.

Pur in presenza di fatti delittuosi, *cosa nostra* agrigentina tende a rispettare la regola dell'"inabissamento", tentando di imporsi attraverso la consumazione dei tipici delitti di mafia.

In provincia di Trapani, dopo l'arresto nel 2005 di Francesco PACE, reggente del mandamento del capoluogo, la situazione sembrerebbe rimasta pressoché immutata e nulla fa presupporre che la *leadership*, a livello provinciale, del latitante Matteo MESSINA DENARO possa essere messa in discussione.

Segnali di tentativi di infiltrazione mafiosa nella Pubblica Amministrazione sono stati rilevati a Castellammare del Golfo⁸.

Nella Sicilia centrale non sono stati registrati significativi mutamenti. Il dato appare confermato anche per la sostanziale assenza di fatti delittuosi eclatanti, a fronte della costante presenza di atti estorsivi e di reati ad essi connessi (incendi, danneggiamenti ed altro).

Nella provincia di Caltanissetta l'organizzazione di *cosa nostra*, dominata dalla *leadership* del boss detenuto Giuseppe "Piddu" MADONIA, risulta sempre più protesa all'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti, alla gestione di attività economiche di qualificata redditività tramite prestanome, al traffico di sostanze stupefacenti ed alle estorsioni.

Anche nel territorio gelese sono confermati gli equilibri di forza tra i gruppi di *cosa nostra* e quelli della *stidda*⁹. Immutata risulta l'azione delle cosche nei settori estorsivi e del traffico di droga.

⁷ Si fa riferimento all'uccisione, in data 1° giugno 2006, del pregiudicato Angelo LENTINI, ritenuto organico alla famiglia di Ravanusa, fratello di Giuseppe LENTINI (ucciso con analoghe modalità in quel territorio nel maggio 2005) e all'omicidio, avvenuto il 23 aprile 2006, di Vito ZAGARRIO, pastore, pregiudicato, indicato quale persona di fiducia del capo famiglia Luigi BONCORI, in atto detenuto.

⁸ Al riguardo si rammenta lo scioglimento per infiltrazione mafiosa, nel marzo 2006, del consiglio comunale di Castellammare del Golfo, disposto a conclusione del lavoro svolto dagli ispettori prefettizi.

In provincia di Enna appare confermata l'egemonia di *cosa nostra* e del *boss* detenuto "Piddu" MADONIA. Nel territorio perdura la pressione estorsiva ai danni di imprenditori e commercianti, aggravata da frange criminali provenienti dalle province di Catania e Messina.

Il territorio provinciale di Ragusa è stato interessato dall'insediamento di soggetti di estrazione palermitana, mediante l'acquisto di fondi rustici e l'avvio di aziende agricole. Infatti, considerato che il settore agricolo costituisce il volano dell'economia provinciale iblea, attorno ad esso sembrerebbero gravitare i principali interessi illeciti della criminalità locale.

Nella Sicilia orientale si conferma il mosaico eterogeneo di formazioni operanti sul territorio: SANTAPAOLA e MAZZEI, quali espressioni di *cosa nostra*; i gruppi LAUDANI, PILLERA - CAPPELLO e SCIUTO, quali espressione di una criminalità organizzata esterna a *cosa nostra*, un tempo coagulata intorno al potente *clan* dei CURSOTI, poi soppiantato dal gruppo SANTAPAOLA al termine di una violenta guerra per il predominio sulle attività illecite¹⁰.

La criminalità catanese agirebbe attualmente in maniera coordinata, segnalandosi alcuni contrasti brevi e cruenti, che ritornano con fasi cicliche, ma che permangono confinati all'interno delle singole formazioni. I *clan* etnei avrebbero così eliminato situazioni conflittuali per ripristinare gerarchie accettate e per tornare a gestire le attività illegali in un contesto contrassegnato dalla "pace mafiosa" e dal bilanciamento delle forze in campo¹¹.

⁹ In particolare, nell'ambito di *cosa nostra* gelese risulta egemone la "famiglia" facente capo al latitante Daniele Salvatore EMMANUELLO.

¹⁰ Gli odierni equilibri criminali costituiscono quindi il punto di arrivo di decenni di contrasti, alleanze, spartizione di settori d'influenza tra gruppi diversi.

¹¹ Gli antichi conflitti tra gruppi rivali sarebbero stati ormai sostituiti da una politica di composizione pacifica delle controversie. La rinuncia a forme evidenti di conflittualità armata non sarebbe stata la conseguenza di una libera scelta sul piano strategico, quanto piuttosto un'opzione resasi necessaria dall'azione repressiva delle Forze di polizia, che ha portato alla sostanziale disarticolazione di molti dei *clan* originari.

Non si può escludere, però, che tale situazione di “tregua” fra sodalizi criminali rivali possa degenerare secondo le forme già conosciute in passato nella provincia etnea. In tale direzione, un fattore di destabilizzazione può essere rappresentato proprio dall’eccessiva frammentazione dei gruppi criminali e dalla mancanza di capi riconosciuti dagli affiliati.

La realizzazione di grandi opere pubbliche potrebbe attirare gli appetiti mafiosi catanesi, viste le cospicue risorse finanziarie messe a disposizione.

La malavita catanese ha da tempo esportato in provincia di Siracusa un modello criminale di tipo verticistico, rendendo i *clan* siracusani subalterni ai sodalizi mafiosi catanesi¹². In provincia risultano presenti i gruppi APARO - TRIGILA e NARDO, mentre a Siracusa i poli di aggregazione criminale sono costituiti dai gruppi ATTANASIO e di “Santa Panagia”. Nel capoluogo si sono registrati vari fatti di natura estorsiva, come evidenziato dagli episodi di danneggiamento, in prevalenza incendiari, che hanno colpito alcune attività economiche e qualche professionista.

Per quanto concerne la provincia di Messina, le peculiarità geografiche e territoriali hanno comportato che l’area peloritana divenisse la cerniera ideale fra le zone di tradizionale operatività delle potenti organizzazioni mafiose dei territori vicini (*cosa nostra* e *‘ndrangheta*).

La strategia mafiosa ha condotto alla progressiva trasposizione di quello che era originariamente un semplice “patto di non belligeranza” in una vera e propria forma di “coesione trasversale” tra i diversi gruppi criminali, che prevede una sorta di reciproco sostegno e forme di collaborazione, salvaguardando le rispettive aree di influenza. In

¹² Le infiltrazioni dei gruppi catanesi erano già state riscontrate sia nella parte settentrionale della provincia, a diretto contatto con il territorio catanese (Lentini, Florida, Solarino ed Augusta) sia nell’estrema propaggine sud-orientale del territorio siracusano (Noto, Avola e Pachino).

questa nuova fase evolutiva, si è avuto anche modo di assistere ad una maggiore concentrazione delle attività criminali in poche associazioni mafiose, essendo venuta meno l'eccessiva parcellizzazione dei gruppi riscontrata in passato.

I legami con la *'ndrangheta* hanno funzionato da collante per determinare l'autonoma aggregazione su base locale di personaggi provenienti da diverse località calabresi (Africo, Melito Porto Salvo, Seminara e Vibo Valentia) al fine della costituzione di un nuovo consorzio criminale capace di operare anche in modo autosufficiente rispetto alle determinazioni dei gruppi di primitiva appartenenza di cui, comunque, hanno mutuato struttura, metodi operativi e condivisione di valori criminali. Particolarmente solidi sono i legami con cosche della locride.

Le più recenti acquisizioni probatorie hanno confermato che, anche in provincia di Messina, uno dei principali interessi della criminalità organizzata è rappresentato dal settore degli appalti pubblici.

Operazione "Gransecco"

Il Centro Operativo DIA di Caltanissetta, nel febbraio 2006, continuando le indagini ed i riscontri sulle attività criminali di un avvocato del Foro locale, principale imputato del procedimento instaurato a suo carico per associazione per delinquere di tipo mafioso, ha evidenziato le responsabilità dello stesso e di altri quattro soggetti - tutti poi colpiti da misure cautelari detentive in carcere - in ordine all'omicidio di Domenico CALCAGNO, avvenuto nel maggio 2003.

Sempre nell'ambito della medesima indagine, nel maggio 2006 sono state notificate ulteriori quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere in ordine al reato di estorsione aggravata a soggetti già colpiti nello stesso procedimento dall'imputazione di associazione mafiosa, alcuni dei quali facenti parte della "famiglia" mafiosa di Catania.

I fatti sono relativi ad una ingente richiesta di denaro operata nei confronti di una società operante nel settore edilizio.

‘Ndrangheta

Negli ultimi tempi è emerso chiaramente lo spessore e l'importanza che questa realtà criminale ha assunto nel panorama della criminalità organizzata internazionale e transnazionale, portandola ad operare in una posizione di quasi assoluto monopolio in Europa nel campo del traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto del tipo cocaina.

L'analisi del fenomeno criminale ha permesso di constatare l'interesse che le 'ndrine manifestano sia per le opere pubbliche, visti i consistenti stanziamenti destinati alla Regione, sia per le tipiche attività illecite, quali estorsioni, usura, riciclaggio.

Inoltre, è emersa la tendenza alla centralizzazione delle "famiglie" della 'ndrangheta che, da microcosmi a struttura familiare e localistica, sembrano assumere i caratteri di cellule interdipendenti e collegate al vertice da strutture sovraordinate presenti essenzialmente nella provincia di Reggio Calabria.

Nel semestre in esame sono state numerose le operazioni di polizia che, se da un lato hanno efficacemente contrastato le attività della 'ndrangheta, dall'altro hanno confermato quanto asserito¹³.

¹³ Tra le più importanti investigazioni di polizia si segnalano le seguenti: quella condotta a termine, nel gennaio scorso, dalla Questura di Milano, con l'arresto di 54 persone ritenute appartenenti alla cosca "PESCE - BELLOCCO"; l'operazione "ZAPPA 2", sempre del gennaio 2006, condotta dalla Polizia di Stato, che ha portato all'arresto di appartenenti alle famiglie "MAESANO - PAVIGLIANITI - PANGALLO"; l'indagine denominata "REVENGE", conclusa nel gennaio 2006 dalla Polizia di Stato, con l'arresto di 44 presunti appartenenti alla famiglia dei "GAGLIANESI"; l'operazione "TSUNAMI 2", del decorso mese di marzo, condotta dai Carabinieri, che ha portato all'arresto di soggetti ritenuti vicini alla cosca "MAZZAFERRO".

Di rilevante interesse, inoltre, è stata l'operazione "ARCOBALENO", condotta a termine dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria il 21 marzo, che ha portato all'arresto di Salvatore RITORTO, Domenico AUDINO, Domenico NOVELLA Domenico e Carmelo DESSI, ritenuti appartenere al gruppo di fuoco che ha perpetrato l'omicidio dell'Onorevole Francesco FORTUGNO, Vicepresidente del Consiglio Regionale della Calabria. Tale gruppo di fuoco risulterebbe essere direttamente riconducibile alla cosca mafiosa "CORDÌ".

Il successivo 21 giugno sono stati arrestati, da Polizia e Carabinieri, Alessandro MARCIANO, caposala dell'ospedale di Locri, ed il figlio Giuseppe, ritenuti i mandanti di tale omicidio, che sarebbe maturato nell'ambito della guerra da tempo in atto tra i due schieramenti facenti capo alla cosca "CORDÌ" e ai "CATALDO". In tale contesto, il 28 aprile 2006 il Consiglio dei Ministri,

Altro ambito su cui sono orientati gli interessi delle 'ndrine è quello dell'accaparramento dei flussi di denaro pubblico, sotto forma di erogazioni assistenziali e previdenziali o di contributi comunitari per la produzione agricola. Le risultanze di pregresse attività investigative inducono a ritenere che parte delle erogazioni affluisca nelle casse delle cosche mafiose.

Al riguardo, meritano particolare attenzione le attività connesse ai nuovi investimenti per il porto di Gioia Tauro, nonché il piano che prevede l'insediamento di un grande impianto per la rigassificazione del gas naturale liquefatto.

Operazione "Epizefiri"

Sul fronte dell'aggressione ai patrimoni delle cosche calabresi, proprio per contrastare la pericolosità di alcune 'ndrine, la DIA ha avviato, con il coordinamento della Direzione Centrale della Polizia Criminale ed unitamente agli Organismi di polizia che operano in Calabria, una vasta attività finalizzata all'individuazione ed alla successiva neutralizzazione dei patrimoni mafiosi attraverso l'impiego degli strumenti offerti dal Legislatore in materia di misure di prevenzione patrimoniali e facendo ricorso ai peculiari ed incisivi poteri attribuiti al Direttore della DIA in ordine agli accertamenti economico-finanziari.

E' da evidenziare, altresì, che nell'ambito delle misure predisposte a seguito dell'omicidio del Vice Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, Francesco Fortugno, è stato istituito presso il Centro Operativo DIA di Reggio Calabria, su precise direttive del Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S., un apposito Gruppo investigativo in materia di accertamenti economico-patrimoniali.

sulla base delle risultanze della Commissione di accesso alla A.S.L. di Locri, ha proceduto allo scioglimento degli organi di vertice della stessa, essendo state riscontrate ingerenze da parte della criminalità organizzata.

L'attività di tale Gruppo, in raccordo con le competenti Autorità giudiziarie, ha dato consistenti risultati, sia sul fronte delle misure di prevenzione patrimoniali, sia sul versante delle iniziative di carattere ablatorio ai sensi dell'art. 12 sexies del D.L. 306/1992.

Fino al 30 giugno 2006 sono state inoltrate quarantuno informative, con le quali sono state avanzate, all'Autorità Giudiziaria delegante, proposte di sequestro di beni nei confronti di altrettanti soggetti.

Al momento, sono già stati emessi provvedimenti di sequestro di beni per un valore complessivo di 5.535.500 euro.

Operazione "Starlight"

A seguito delle investigazioni iniziate nell'aprile 2004, scaturite dall'arresto di un latitante croato, il Centro Operativo DIA di Reggio Calabria lo scorso 30 giugno ha eseguito un provvedimento restrittivo, emesso dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, a carico di trentaquattro individui, quattro dei quali resisi irreperibili, chiamati a rispondere del reato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, all'usura, al falso, alla ricettazione, alla contraffazione di sigilli ed al riciclaggio di assegni rubati, il tutto con l'aggravante della "mafiosità" di cui all'art. 7 della legge n. 203/91.

Camorra

In alcune aree della regione, caratterizzate da una realtà socio-economica degradata, l'impegno profuso dalle Forze di polizia nell'attività di prevenzione e di repressione dei reati è stato orientato verso due direttrici che spesso si intrecciano tra loro: la lotta alle associazioni criminali e il contrasto alle forme di illegalità diffusa.

Nel primo semestre del 2006 la conflittualità tra i vari gruppi appare attenuata, come sembra indicare la diminuzione del numero degli omicidi consumati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

(20 consumati nel 1° semestre 2006 a fronte dei 38 consumati del 1° semestre 2005).

L'esistenza di numerose aggregazioni criminali, costituite da pochi affiliati, disposte ad allearsi con il sodalizio al momento vincente, se da un lato determina un inasprimento delle tensioni tra clan, dall'altro ne accentua la capacità di sopravvivenza in ragione della loro capillare presenza nei quartieri cittadini.

Le indagini condotte confermano la capacità imprenditoriale della *camorra*, sempre più attiva nella gestione di attività economiche e finanziarie finalizzate al riciclaggio dei proventi illeciti, soprattutto nel settore immobiliare ed edilizio, nonché nella produzione e commercializzazione di prodotti industriali contraffatti.

La *camorra*, imponendosi con gli strumenti tipici dell'associazione mafiosa, tenta di controllare, direttamente o attraverso imprenditori che prestano le loro strutture societarie ai clan, porzioni di "mercato" che vanno dal parcheggio abusivo al calcestruzzo, dalla vendita ambulante al commercio della carne, dal mercato dei fiori alla produzione e vendita di capi di abbigliamento falsi.

La spiccata propensione imprenditoriale della *camorra* ha consentito ad alcuni sodalizi (tra i quali si citano i clan napoletani "DI LAURO", "MAZZARELLA", "MISSO", "LICCIARDI", il gruppo casertano "ZAGARIA", il *clan* "PANELLA - D'AGOSTINO" di Salerno) di raggiungere posizioni di egemonia che, in alcuni casi, hanno travalicato i confini nazionali. Anche all'estero, infatti, è stato accertato che i clan campani sono in grado di commercializzare i loro prodotti servendosi di una capillare rete di punti di vendita.

Gli interessi della *camorra* spaziano in tutti i settori dell'illecito, ma in alcuni campi si assiste, rispetto al passato, ad una modifica del *modus operandi*, come è avvenuto per le estorsioni ed il contrabbando di t.l.e. Le prime sono oggi praticate, non più attraverso la richiesta a poche

vittime di consistenti somme di denaro ma, secondo un sistema analogo a quello praticato in Sicilia, attraverso la sistematica richiesta di somme meno ingenti a numerosi operatori economici. Il contrabbando di t.l.e., invece, è gestito dai clan facendo del nostro Paese la base operativa e di transito delle sigarette per altre nazioni europee.

Anche nel ciclo dell'illecito smaltimento dei rifiuti sono forti gli interessi della *camorra* che, frequentemente, vede coinvolti sia i produttori dei rifiuti - che in tal modo realizzano ingenti risparmi rispetto ai costi che comporterebbe l'osservanza delle norme poste a tutela dell'ambiente - sia i titolari dei siti di destinazione finale, discarica o centri di recupero ambientale.

La conferma che si tratti di un'attività che vede la partecipazione anche di soggetti estranei alla criminalità organizzata è venuta, da ultimo, dall'indagine denominata "*Green*", conclusa dalla DIA di Napoli nel gennaio 2006, che ha confermato i collegamenti tra esponenti criminali e taluni esponenti politici locali.

Le aree campane maggiormente colpite da reati ambientali sono la zona compresa tra i comuni di Giugliano, Qualiano e Villaricca, per la provincia di Napoli e, per la provincia di Caserta, l'area compresa tra i comuni di Casal di Principe, Villa Literno, Castelvoturno, Santa Maria la Fossa.

Per quanto concerne l'immigrazione clandestina, la situazione risulta immutata, essendosi rilevata la prevalente presenza di soggetti nord-africani, cinesi ed albanesi, i cui rapporti con la criminalità locale si sono naturalmente stratificati.

Per quanto concerne la realtà criminale partenopea, si è constatato che i due cartelli "MISSO -MAZZARELLA - SARNO" e la cd. "ALLEANZA di SECONDIGLIANO" si sono divisi buona parte dei traffici illeciti della città e della provincia, dopo aver superato i

conflitti del passato ed imposto la *pax* mafiosa anche ai gruppi satelliti.

Tra i fautori di questo assetto si colloca **Ciro MAZZARELLA**, alias “*O Scellone*”, uno dei capi storici della *camorra* partenopea che avrebbe stretto accordi con la famiglia “**LICCIARDI**” ed i gruppi ad essa collegati.

Una zona ancora ad alta tensione è l’area controllata dal clan “**DI LAURO**”, come attestano gli omicidi consumati nel semestre corrente in pregiudizio di quattro affiliati al clan “**DI LAURO**” e di un affiliato al gruppo degli “**SCISSIONISTI**”.

Qualche ripercussione potrà avere la scarcerazione, avvenuta il 6 giugno, di **Vincenzo DI LAURO**, figlio del capo clan **Paolo** e suo *alter ego*, avvenuta per un vizio di forma dell’ordinanza di custodia cautelare. La latitanza del **DI LAURO** potrebbe aiutare l’omonimo sodalizio a riorganizzarsi, anche se la maggior parte degli affiliati sono transitati nel gruppo degli “**SCISSIONISTI**”.

Tensioni si sono registrate nella zona centrale del capoluogo campano, dove è proseguita una guerra interna al clan “**MISSE**” del rione Sanità, causata da una frangia di scissionisti facenti capo a **Salvatore TORINO**, detto “*O gassusaro*”, iniziata alla fine del 2005 con 5 omicidi in soli quindici giorni e continuata nei primi mesi del 2006 con l’assassinio di altri 4 scissionisti. La faida si è interrotta con l’arresto, avvenuto il 17 marzo, di 20 pregiudicati tra cui il capo degli scissionisti **Salvatore TORINO**.

Mentre sono stabili gli assetti criminali nella provincia di Napoli, in quella di Caserta permane il predominio del clan dei “**CASALESI**”.

A Salerno sono presenti due contrapposte organizzazioni criminali nate dalla scissione dello storico clan “**PANELLA - D’AGOSTINO**”, dedite principalmente alle estorsioni, all’usura, alla gestione delle scommesse clandestine ed all’installazione di *slot machine*.

Gli affiliati ai citati clan sono stati destinatari di provvedimenti restrittivi e conseguenti sequestri preventivi di numerosi beni mobili ed immobili, frutto delle illecite attività, che hanno evidenziato la loro spiccata connotazione imprenditoriale nel reinvestire in esercizi commerciali situati anche in altre località della penisola.

Ad Avellino e Benevento la cattura avvenuta nei primi mesi del corrente anno di elementi di spicco degli omonimi clan, PAGNOZZI Gennaro, PAGNOZZI Domenico e CAVA Antonio, hanno favorito il mantenimento di una situazione della *pax mafiosa*.

Operazione “Dioscuri”

Il 24 maggio 2006 il Centro Operativo di Napoli, con la collaborazione degli organismi territoriali delle Forze di polizia, ha dato esecuzione a 28 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal locale GIP, a carico di altrettanti soggetti, chiamati a rispondere a vario titolo dei reati di cui agli artt. 648 c.p., 648 *bis* c.p., 648 *ter* c.p. e 12 *quinquies* del decreto legge n. 306/92, convertito, con modificazioni, nella legge n. 356/92, tutti commessi con l'aggravante di cui all'art. 7 del decreto legge n. 152/91, convertito, con modificazioni, nella legge n. 203/91.

Tra i soggetti colpiti dal provvedimento restrittivo figurano due personaggi di spicco dell'organizzazione camorristica dei “CASALESI”, ambedue già detenuti, nonché un noto boss della malavita romana ed i suoi tre figli.

L'indagine ha svelato le nuove metodologie utilizzate dalla predetta organizzazione camorristica per riciclare e reimpiegare le ingenti somme di danaro, frutto delle molteplici attività illegali gestite dalla cosca mafiosa.

Operazione “Finale”

Il 5 gennaio 2006, personale dell’articolazione DIA di Napoli ha tratto in arresto un affiliato al noto clan FABBROCINO¹⁴, risultato essere il “custode” di un arsenale, nella disponibilità del predetto gruppo criminoso, costituito da un consistente numero di armi e munizioni, rinvenute e sequestrate in un terreno sito in località Terzigno (NA).

Nel prosieguo delle attività, nel maggio 2006, veniva data esecuzione a 9 misure cautelari detentive nei confronti di altrettanti soggetti, affiliati al menzionato sodalizio criminale, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, ricettazione, usura e fittizia intestazione di beni. Tra i soggetti raggiunti dal provvedimento figura lo stesso capo clan, Mario FABBROCINO, già tratto in arresto dalla DIA il 14 agosto 2005.

Operazione “Green”

La vasta investigazione giudiziaria, finalizzata a reprimere l’ingerenza della criminalità organizzata campana nel sistema di smaltimento dei rifiuti tossici, ha permesso al Centro Operativo DIA di Napoli, lo scorso 4 gennaio, di dare esecuzione ad una misura cautelare di natura detentiva a carico di un imprenditore operante nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani e tossici, chiamato a rispondere di associazione di tipo mafioso, estorsione, truffa aggravata ai danni dello Stato, falsità ideologica e materiale ed altro.

Successivamente, la DIA, in collaborazione con le Forze di polizia territoriali, ha dato esecuzione ad ulteriori 16 provvedimenti, emessi dal medesimo GIP, nei confronti di altrettanti soggetti chiamati a rispondere di analoghi illeciti penali, nonché - per due di essi - di corruzione e falsità ideologica, per una vicenda relativa ad irregolarità

¹⁴ Il gruppo camorristico “FABBROCINO” in passato, com’è noto, è stato oggetto di molteplici e tecnologicamente avanzate indagini di polizia giudiziaria esperite, con successo, dalla DIA anche in contesti internazionali.

riguardanti la costituzione della commissione di collaudo nell'impianto di produzione del combustibile derivato dai rifiuti (CDR) della Regione Campania.

In tale contesto operativo, inoltre, sono stati complessivamente sottoposti a sequestro preventivo beni mobili ed immobili per un valore di circa 80 milioni di euro.

Operazione "Spartacus 3"

A seguito di un'articolata indagine riferita ad una serie di delitti di mafia consumati nel territorio regionale campano, il 22 giugno scorso personale della DIA ha dato esecuzione ad una misura cautelare detentiva, disposta dal GIP di Napoli, nei confronti di un personaggio di primo piano di un'associazione di tipo mafioso.

Operazione "Faretra"

L'indagine, relativa ad un clan della *camorra* attivo in Campania, ha permesso al Centro Operativo DIA partenopeo, il 26 giugno 2006, di eseguire un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP di Napoli, nei confronti di un affiliato ad un clan sottoposto ad indagini di polizia giudiziaria, ritenuto responsabile di omicidio ed altro.

Operazione "Gusto"

Il 28 giugno 2006, la DIA di Napoli ha localizzato e tratto in arresto, a Torre Annunziata (NA), il latitante Antonio GIUGLIANO, alias "*O' Savariello*", capo dell'omonimo clan della *camorra*, colpito da un ordine di esecuzione per espiazione pena a seguito di condanna per associazione di tipo mafioso.

Nel medesimo contesto operativo, oltre ad essere stato arrestato anche un altro individuo per favoreggiamento aggravato, sono state

sequestrate armi, munizioni, apparati radio-trasmittitori, rilevatori *scanner*, documenti d'identità falsi, vari beni mobili di valore, valuta e diversa documentazione utile ai fini investigativi.

L'attività scaturisce da indagini sul gruppo mafioso GIUGLIANO, attivo nei territori di Poggiomarino, Boscoreale, Scafati ed aree limitrofe, quale articolazione del sodalizio camorristico capeggiato da boss Mario FABBROCINO.

Operazione "Spore"

Il 9 marzo 2006 la Sezione Operativa DIA di Salerno ha dato esecuzione a 32 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP presso il locale Tribunale, nei confronti di altrettanti soggetti chiamati a rispondere dei reati di associazione di tipo mafioso, estorsione, gioco d'azzardo, traffico di stupefacenti, detenzione e porto illegale di armi, tentato omicidio ed altro.

L'attività investigativa, incentrata sulle attività criminali poste in essere in Salerno da esponenti dei clan camorristici PANELLA - D'AGOSTINO, ha portato, anche, al sequestro preventivo di numerosi beni mobili e immobili.

Criminalità organizzata pugliese

I clan presenti sul territorio pugliese, nonostante le numerose ed incessanti operazioni di polizia giudiziaria, continuano a contraddistinguersi principalmente per la rigenerazione e riorganizzazione delle proprie strutture criminali. Infatti, tali sodalizi possono contare sulla particolare presenza di numerosi "aggregati criminali" cui attingere per la sostituzione degli affiliati detenuti.

La situazione della criminalità pugliese, anche nel periodo di riferimento, appare altamente complessa a causa dei conflitti in seno alle consorzierie, dei tentativi di accaparramento dei finanziamenti

pubblici, dell'attiva e persistente partecipazione alle attività dei clan da parte della componente femminile (soprattutto nel barese), nonché dei perduranti collegamenti tra criminali detenuti ed affiliati in libertà. Per le organizzazioni criminali pugliesi, le principali fonti di guadagno continuano ad essere rappresentate dalla gestione del racket delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti, con una specifica attenzione al gioco d'azzardo. Le scommesse clandestine, infatti, collegate alle corse di cavalli e, in particolare, alla gestione di *videopoker*, nel semestre in esame hanno rappresentato una delle attività privilegiate dalle consorterie, soprattutto di quelle baresi e foggiane.

Nel periodo di riferimento i consistenti sequestri patrimoniali effettuati ai sensi della legislazione antimafia, oltre a privare di introiti illeciti gli appartenenti ai vari sodalizi, hanno evidenziato la loro propensione agli investimenti, sia in attività illecite (in particolare società legate ai c.d. *videopoker*) sia in attività di copertura (immobili e quote societarie).

Particolare attenzione merita il fenomeno degli illeciti nella Pubblica Amministrazione che, avendo raggiunto particolari connotazioni negative, ha indotto la Procura della Repubblica di Foggia a costituire un apposito pool investigativo.

Nel capoluogo, i clan "storici" dei "CAPRIATI - RIZZO - LORUSSO", "STRISCIUGLIO - DE FELICE - CALDAROLA", "DI COSOLA", "TELEGRAFO - MONTANI" ed i "DIOMEDE - MERCANTE" hanno dimostrato quella capacità di rigenerarsi, di cui si è fatto cenno, nonostante i colpi inferti dalle numerose inchieste giudiziarie.

Il sodalizio "PARISI", stante la lunga detenzione del capo clan, attraverso frange criminali contigue ai suoi luogotenenti, continua a

gestire le attività illecite, prima fra tutte il traffico di sostanze stupefacenti, nei quartieri Japigia e Madonnella.

Il clan “CAPRIATI”, unitamente all’emergente frangia criminale costituita dal gruppo “RIZZO - LORUSSO”, seguirebbe a contrastare l’espansionismo della consorteria “STRISCIUGLIO - DE FELICE-CALDAROLA”, per il controllo delle attività illecite in alcuni quartieri del capoluogo.

Nel quartiere San Paolo i gruppi rivali “TELEGRAFO - MONTANI” e “DIOMEDE - MERCANTE”, artefici già dal 2002 di una lunga disputa armata, hanno ripreso a fronteggiarsi con l’intento di assumere il controllo delle attività illecite nel quartiere.

Da sottolineare, infine, che nel sud barese non si segnalano gruppi di tipo mafioso. La maggior parte dei reati perpetrati appaiono, infatti, ascrivibili alla c.d. “criminalità diffusa”, opera di nuove leve spesso incensurate.

Nell’area di Barletta - Andria - Trani l’interesse delle organizzazioni criminali è analogo a quello che si registra nella provincia di Bari. Alcune inchieste giudiziarie hanno, inoltre, evidenziato collegamenti tra clan della provincia ofantina e personaggi di spicco operanti nel foggiano. Le principali attività sono lo spaccio ed il traffico di stupefacenti, nonché i delitti contro il patrimonio; sono altresì emerse, perpetrate sempre da appartenenti ai clan, alcune attività illecite finalizzate all’accaparramento di finanziamenti pubblici per il tramite di finte cooperative agricole e commerciali.

Nel capoluogo dauno la situazione risulta apparentemente calma, anche se vengono registrati segnali di riorganizzazione delle due consorterie presenti sul territorio foggiano: le c.d. “batterie” criminali dei “SINESI” e dei “TRISCIUOGLIO - PRENCIPE - MANSUETO”.

Nel Salento alcune importanti attività investigative hanno ridimensionato l’operatività delle vecchie strutture criminali, decimate

da numerosissimi arresti e dalle defezioni di alcuni esponenti di spicco che hanno iniziato a collaborare con la giustizia. I vari sodalizi sembrerebbero attraversare una fase particolarmente delicata sotto l'aspetto associativo/organizzativo. Infatti, si è registrato un clima di "incertezza" tra coloro che sono scampati ai provvedimenti e quelli scarcerati, che ha dato luogo ad una progressiva frammentazione. Oltre alla recrudescenza del fenomeno estorsivo, i clan sono dediti al traffico e allo spaccio di stupefacenti, che vede coinvolto un numero crescente di incensurati e minorenni. Per l'approvvigionamento dall'estero si confermano i contatti operativi tra albanesi e gruppi criminali salentini: questi ultimi avrebbero assunto un ruolo di collegamento tra trafficanti albanesi e rappresentanti di alcune 'ndrine calabresi.

Particolare attenzione meritano gli attentati incendiari perpetrati ai danni di alcune cooperative di agricoltori che hanno in gestione i terreni sequestrati alle organizzazioni mafiose.

Nella città di Lecce, gli appartenenti ai vecchi gruppi criminali sembrano mirare alla riorganizzazione dello sgominato clan "CERFEDA", al fine di monopolizzare la gestione del traffico e dello spaccio degli stupefacenti in città. Forte è il rischio che detta fazione possa entrare in contrasto con un altro gruppo criminale che opera nello stesso settore in città. Un particolare clima di conflittualità si sarebbe creato nel basso Salento tra gruppi criminali in formazione e vecchi affiliati dell'ex sodalizio dei "GIANNELLI".

La città di Brindisi è stata colpita da alcuni episodi delittuosi, da inquadrarsi come "regolamenti di conti" tra clan nell'ambito dello spaccio di stupefacenti. Si è, inoltre, verificata una recrudescenza, in particolare nel capoluogo, di attentati dinamitardi ed incendiari in danno di numerosi operatori commerciali. Tali avvenimenti potrebbero essere diretta conseguenza dei tentativi di un sodalizio

criminale emergente, composto da pregiudicati e giovani incensurati, intenzionato ad egemonizzare le varie attività illecite del territorio brindisino.

La criminalità tarantina, privata degli elementi di vertice, conferma uno scenario frammentario e disorganico, favorendo l'operatività autonoma di piccoli gruppi in più ristrette aree di influenza.

Operazione "Dolmen"

Il 28 gennaio 2006, personale della DIA di Bari ha eseguito 12 misure cautelari in carcere, emesse dalla Corte di Assise di Trani nei confronti di un sodalizio di stampo mafioso operante nel nord barese e diretto dal noto collaboratore di giustizia Salvatore ANNACONDIA.

Il successivo 9 giugno si è costituito, presso gli uffici DIA del capoluogo pugliese, un latitante colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 28 gennaio 2006 dalla Corte d'Assise di Trani.

Criminalità organizzata allojena

Generalità

La fenomenologia delittuosa di tipo associativo espressa dai devianti extracomunitari, nel corso dei primi sei mesi del 2006, appare, come in passato, incentrata sul traffico di stupefacenti e di esseri umani finalizzato allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero, nonché sui reati contro il patrimonio.

A fianco delle tipiche attività delittuose, ne risultano altre meno appariscenti ma sicuramente degne di attenzione per la possibile portata criminogena dei comportamenti. Ci si riferisce, in particolare, agli illeciti connessi ai flussi finanziari, sia in entrata che in uscita, che celano talora attività di riciclaggio.

Criminalità albanese

Chiari riscontri al fenomeno di un associazionismo in forma stabile vengono dall'esame delle numerose attività di polizia giudiziaria condotte avverso le compagini albanesi, che arrivano a fronteggiarsi per il dominio degli illeciti affari. Esse continuano ad avere un ruolo determinante nel traffico degli esseri umani finalizzato allo sfruttamento sessuale, in quello di ingenti quantitativi di stupefacenti, a cui risulta complementare quello di armi (in genere piccole forniture), ed infine nei reati contro il patrimonio.

Grazie al particolare radicamento nel "Vecchio Continente", i vertici dell'organizzazione preferiscono rimanere in madrepatria dove possono gestire più facilmente i rientri dei capitali illecitamente acquisiti.

Criminalità cinese

Il monitoraggio di una serie di eventi delittuosi e delle conseguenti attività di contrasto consente di delineare una realtà associativa criminale "immanente" alla realtà comunitaria cinese nella nostra Penisola, avvalorato peraltro nel corso degli anni da diversi assunti giudiziari anche nei termini previsti dall'art. 416 bis del codice penale. In passato quel sistema criminale rimaneva circoscritto al gruppo sociale di origine, peraltro fortemente settoriale, ed era incentrato su una aggressione che si esplicitava essenzialmente al suo interno, essendo dedito alle estorsioni, alla gestione del gioco d'azzardo, dell'immigrazione clandestina e dei conseguenti sequestri di persona a scopo di estorsione.

Parallelamente alla disponibilità di manodopera clandestina è cresciuta anche la contraffazione dei marchi, la commercializzazione di prodotti - alimentari, medicali ed elettronici - non conformi alla normativa

comunitaria, in parte prodotti sul territorio italiano, ma soprattutto importati dalla madrepatria e riversati sul mercato nazionale, talvolta dopo le manomissioni finali dei marchi da parte di ditte collegate a ciò specializzate.

Dalle analisi sulle più recenti attività di polizia giudiziaria emerge anche l'orientamento della criminalità cinese ad occupare settori in cui tendenzialmente operano altri gruppi malavitosi, in particolare quello del traffico di droghe sintetiche.

Criminalità magrebina

Gli approfondimenti investigativi confermano che i malavitosi originari del *Maghreb* sono essenzialmente dediti ai reati inerenti agli stupefacenti ed a quelli contro il patrimonio. La maggiore interazione con altri gruppi criminali autoctoni ed etnici (in particolare, come già riportato, albanesi) nella gestione della droga li ha spinti verso il controllo di flussi di stupefacenti più consistenti, che provengono dalla madrepatria, dalla Spagna e dai Paesi Bassi.

Criminalità nigeriana

Le compagini criminali composte da cittadini nigeriani risultano “parti” di un sistema criminale organizzato, che permette ai singoli componenti delle consorterie di muoversi con facilità sul territorio nazionale ed europeo, potendo contare sull'appoggio di una rete di complicità.

Le associazioni malavitose nigeriane presenti sul nostro territorio hanno sempre pervaso la propria attività di ritualità magiche e fideistiche, attraverso i riti *voodoo*, al fine di costringere le giovani donne vittime, dello sfruttamento sessuale.

Illuminante per la suddetta ricostruzione analitica è stata l'operazione convenzionalmente denominata “*Mylord*”¹⁵, che ha fatto luce sulla presenza di due associazioni – alle quali è stata contestata la mafiosità – che erano dedite al traffico di stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione ed alla consumazione di delitti contro il patrimonio.

Criminalità sudamericana

Il traffico di cocaina rimane il settore privilegiato della criminalità sudamericana, come dimostrano, anche nel semestre in esame, i frequenti arresti di corrieri effettuati negli aeroporti intercontinentali della Penisola.

Di estrema attualità, specialmente in alcune città dell'Italia settentrionale, risulta essere la problematica relativa alla presenza di *gang* di giovani sudamericani che appaiono essere “filiazioni” di bande formatesi nei Paesi di prima emigrazione dell'America del Nord¹⁶.

L'attività delinquenziale delle predette *gang* si concretizza nella perpetrazione di una molteplicità di delitti che spaziano dalle estorsioni alle rapine, ai furti, alle risse, alle lesioni personali, ai sequestri di persona ed alle violenze sessuali ai danni delle donne dei gruppi avversari¹⁷.

¹⁵ L'investigazione giudiziaria è stata condotta nel gennaio 2006 dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza di Torino.

¹⁶ Le bande più numerose e meglio organizzate sono quelle dei *Latin King* e dei *Comando*, la prima formata principalmente da ecuadoriani e la seconda da peruviani, anche se la distinzione etnica non rappresenta un dato ineludibile. La banda dei *Latin King* milanese è strettamente collegata alle filiali liguri di Genova e Chiavari, luoghi ove operano altri esponenti di spicco di quella che potrebbe essere definita la propaggine italiana di tale gruppo criminale, fondato alla fine degli anni '40 a Chicago da cittadini portoricani con l'obiettivo di trasformare il mondo in una nazione latina.

¹⁷ Come rilevato da un'indagine giudiziaria condotta dalla Questura di Milano, che nel maggio 2006 ha eseguito n. 27 o.c.c.c. a carico di giovani ecuadoriani e peruviani.

Criminalità turca

Oltre agli ormai consueti traffici di eroina, quasi sempre cospicui, transitanti attraverso il porto di Trieste e diretti nella maggior parte dei casi in Germania, sembra consolidarsi la tendenza delle organizzazioni turche ad operare anche nel settore della cocaina da destinare a Paesi medio-orientali, come dimostrato, tra l'altro, dall'arresto all'aeroporto di Malpensa, nel febbraio scorso, di un turco in compagnia di un cittadino della Repubblica Dominicana, provenienti da *Caracas* e diretti ad Istanbul, in possesso di quattordici chilogrammi di cocaina nascosta nelle valigie.

Criminalità rumena

Oltre ai più volte comprovati rapporti con la malavita autoctona, finalizzati alla gestione del traffico di badanti, e con quella di etnia albanese per lo sfruttamento delle giovani donne dell'Europa dell'est - che i malavitosi romeni provvedono a far arrivare non solo dalla madrepatria ma sempre più spesso dalla vicina Repubblica Moldava nonché dall'Ucraina - tale criminalità si conferma dedita, talvolta anche in forme organizzate, ad attività illecite che vanno dalla clonazione delle carte di credito e di bancomat alle rapine in ville.

Operazione "Alleanza"

Nel febbraio 2006, a Firenze è stato rintracciato e tratto in arresto un soggetto di etnia cinese, resosi latitante a seguito di una misura cautelare in carcere emessa nell'ambito di una vasta inchiesta nei confronti di personaggi legati alla criminalità organizzata cinese.

All'interno dell'appartamento del latitante sono stati, altresì, sorpresi e arrestati altri tre cittadini cinesi per detenzione di droga ed armi.

Operazione “Fier”

L'indagine, avviata nell'ottobre 2002, riguarda un pericoloso clan criminale albanese dedito al traffico internazionale di droga dall'Olanda verso l'Italia centrale e settentrionale.

La DIA toscana, in data 9 gennaio 2006, ha eseguito una misura cautelare in carcere, emessa dal GIP presso il Tribunale di Firenze, per i reati di cui agli artt. 73 del DPR n. 309/90, 81 e 110 c.p., nei confronti un cittadino albanese.

Operazione “Skampa”

L'investigazione diretta a disarticolare alcuni clan albanesi attivi nell'Italia centrale, lo scorso 12 marzo, ha permesso alla DIA di Firenze di eseguire 4 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto, emessi dalla Procura della Repubblica - DDA di Firenze, nei confronti di altrettanti cittadini albanesi, ritenuti responsabili dei reati di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù e di favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Operazione “Flower 2004”

L'investigazione giudiziaria riguarda una vasta associazione criminale di etnia albanese, operante in Piemonte, dedita principalmente al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Il 15 marzo 2006, la DIA di Torino ha eseguito 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal locale GIP, nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili di violazioni agli artt. 73 ed 81 del D.P.R. 309/90.

Operazioni di contrasto al riciclaggio

Operazione “Terra nuova 2”

La DIA di Caltanissetta, su delega della locale DDA, ha condotto un’investigazione giudiziaria nei confronti di numerosi soggetti appartenenti a *cosa nostra* (cosche RINZIVILLO e EMANUELLO) e alla *stidda* (cosche COSENZA e FIORISI), cointeressati, a vario titolo, in diverse e rilevanti attività economiche. Le indagini, che hanno consentito di individuare società e beni immobili formalmente intestati a soggetti prestanome ma in realtà riconducibili alle citate organizzazioni mafiose, hanno permesso di operare il sequestro, ai sensi dell’art. 321 c.p.p., di beni immobili e società per un valore complessivo superiore a 60 milioni di euro.

Nello stesso ambito, il Pubblico Ministero ha emesso informazione di garanzia nei confronti di 47 persone, indagate per intestazione fittizia di beni e quote societarie (art. 12 *quinquies* della legge n. 356/92), con l’aggravante specifica di mafiosità ai sensi dell’art. 7 della legge n. 203/91.

Operazione “Summit”

Avviata nel 2004, l’indagine di polizia giudiziaria costituisce lo sviluppo, sotto l’aspetto economico-patrimoniale, dell’operazione “Alta mafia” condotta dalla Questura di Agrigento¹⁸. Recentemente, l’attività investigativa ha consentito al Tribunale di Agrigento di disporre il sequestro di terreni, fabbricati e società per un importo stimato di quasi 8 milioni di euro.

Operazione “Vento”

¹⁸ La Polizia di Stato di Agrigento, il 29 marzo 2004, nell’ambito del proc. pen. 15681/00 D.D.A. di Palermo, ha tratto in arresto quarantadue soggetti (quasi tutti originari di Canicatti), indagati per associazione di tipo mafioso ed altri reati, colpiti da o.c.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Palermo il 18 marzo 2004.

Negli ultimi mesi del 2005 la DIA di Milano ha avviato un'indagine sul conto di Marco Rodolfo DEL VENTO, da tempo latitante, soggetto collegato alla malavita organizzata attiva in Lombardia, Lazio, Abruzzo e Marche.

Al termine delle investigazioni, il 27 aprile scorso, personale della Direzione, con la collaborazione dei Carabinieri e della Polizia spagnola, ha tratto in arresto il DEL VENTO a Palma di Majorca.

L'attività investigativa ha permesso, inoltre, di sequestrare, in sede preventiva ai sensi dell'art. 321 c.p.p., al citato Del VENTO beni mobili ed immobili per un valore complessivo di circa 8 milioni di euro.

Sviluppo segnalazioni di operazioni finanziarie sospette

In tale settore d'intervento si evidenziano 2 operazioni scaturite dallo sviluppo operativo di alcune segnalazioni pervenute dall'Ufficio Italiano Cambi ai sensi dell'art. 3 della legge n. 197/91 e successive modificazioni.

La prima, condotta dalla DIA di Bari, ha permesso di eseguire un sequestro preventivo di beni mobili ed immobili per un valore di oltre 700.000 euro nei confronti di un soggetto, facente parte di un'organizzazione criminale dedita alla produzione ed al traffico di sostanze stupefacenti, nonché alla commissione di reati di sequestro di persona e rapine.

La seconda ha permesso al GIP presso il Tribunale di Vicenza di emettere 13 misure cautelari in carcere, per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata e alla bancarotta fraudolenta, nei confronti di altrettanti soggetti.

Nel medesimo contesto investigativo, che ha consentito di deferire anche 15 persone in stato di libertà, sono stati sottoposti a sequestro preventivo quattro edifici.

6. Relazioni internazionali

Premessa

Le attività svolte dalla DIA sono state indirizzate, oltre che al consolidamento dei rapporti di collaborazione con gli omologhi Organismi di polizia stranieri, anche all'espletamento delle attività tecnico-giuridiche necessarie per le investigazioni, sia preventive che giudiziarie, aventi proiezioni esterne ai confini nazionali.

Cooperazione multilaterale

Generalità

E' proseguito, anche nel 1° semestre dell'anno in corso, l'impegno nel campo della cooperazione multilaterale presso gli Organismi, le Agenzie sovranazionali e le Istituzioni comunitarie, ove la DIA è stata chiamata a fornire il proprio contributo specialistico.

Al riguardo, si riporta il quadro sinottico degli eventi occorsi nel semestre attinenti alla cooperazione multilaterale.

<i>Ambito</i>	<i>Incontri</i>		<i>Tot.</i>
	<i>In Italia</i>	<i>Estero</i>	
<i>G8 – Lyon Group</i>		2	2
<i>Commissione Europea</i>	4	3	7
<i>Consiglio UE</i>	1	1	2
<i>Consiglio d'Europa</i>	1		1
<i>Interpol (Progetto Millennium)</i>	1	1	2
<i>Europol</i>	-	1	1
<i>GAFU/FATF</i>		2	2
<i>Totale</i>	7	10	17

Unione europea

Le attività svolte sono state indirizzate a sviluppare e consolidare il quadro relazionale con i Paesi dell'Unione europea e, soprattutto, ai “Piani di azione” adottati nell'ambito del Consiglio UE - Giustizia ed Affari Interni, nonché alle attività dell'Ufficio Europeo di polizia – EUROPOL.

Si è, pertanto, provveduto:

- ad assicurare un qualificato sostegno ad iniziative bilaterali e multilaterali, anche di carattere seminariale, in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale, di riciclaggio di capitali e di sistemi giudiziari europei;
- alla realizzazione di visite di studio di magistrati e funzionari dei collaterali Organismi di polizia finalizzate, principalmente, all'acquisizione di metodologie d'indagine per la lotta al crimine organizzato.

Commissione europea

La DIA ha partecipato al *forum* organizzato dalla Commissione Europea e dal Ministero dell'Interno olandese sulla prevenzione del crimine organizzato, tenutosi a Bruxelles il 2 febbraio 2006.

Inoltre, nei giorni 6 - 8 febbraio 2006 a Roma, la DIA è stata presente agli incontri di studio, organizzati nell'ambito del Programma “AGIS” dal Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) sul tema: “Il traffico di esseri umani: una nuova frontiera della cooperazione giudiziaria europea per la lotta alla criminalità organizzata transnazionale”.

Il 23 marzo 2006, a Bruxelles, alcuni funzionari della DIA hanno partecipato alla successiva sessione del citato *forum*, focalizzato sulla individuazione dei “Centri di eccellenza” per la formazione professionale in tema di indagini finanziarie.

Nei giorni 10 - 12 aprile 2006, a Roma, personale della DIA ha partecipato all'incontro di studio sulla "Protezione comunitaria dell'ambiente attraverso il diritto penale", programmato dal Consiglio Superiore della Magistratura, sempre nell'ambito del Programma "AGIS".

Il 14 marzo 2006, nell'ambito del Programma "PHARE" e nel quadro di un progetto della Direzione Nazionale Antimafia, la DIA ha ospitato una delegazione di alti magistrati della Repubblica Slovacca per una visita di studio.

Il 18 maggio 2006, personale della Direzione ha partecipato, a Parigi, presso la *Gendarmerie Nazionale*, al *Forum* dell'Unione europea sul crimine organizzato "Promozione dell'indagine finanziaria come tecnica di polizia negli Stati Membri attraverso standard di formazione minimi comuni", finalizzato all'approfondimento dei temi fondamentali del progetto della Commissione, quali le modalità di finanziamento dei "Centri di eccellenza" e la ripartizione dei loro compiti.

Il 30 maggio 2006, infine, alcuni rappresentanti della DIA sono intervenuti alla riunione di coordinamento, tenutasi presso la Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia del Dipartimento della P.S., sugli esiti dei lavori svolti a Parigi il 19 maggio nel corso del forum della Commissione Europea sulla promozione delle indagini finanziarie.

Consiglio dell'Unione europea

E' stato fornito un contributo all'Accademia Europea di Polizia (CEPOL) sulla materia dei "Report on the Common Curricula", concernente l'elaborazione di moduli di formazione che, in termini omogenei per i Paesi membri su determinate aree di materie, sono

finalizzati alla costituzione di uno standard formativo comune e diversificato per l'approfondimento delle specifiche materie.

Funzionari della Direzione hanno partecipato, fornendo un contributo alle attività di COSPOL (Comprehensive Operational Strategic Plan for the Police), all'incontro del 7 marzo scorso sulla criminalità organizzata albanese.

Dal 29 al 31 maggio 2006 personale della DIA ha presenziato alla Conferenza “*Future Trends on Crime*”, organizzata a Helsinki e Stoccolma dall'Accademia Europea di Polizia CEPOL.

La Direzione ha fornito il suo contributo alle attività del Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento del Tesoro, correlate all'attuazione della Direttiva 2005/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo.

Europol

Nell'ambito delle attività dell'Unità Nazionale *Europol* (UNE) alla DIA è assegnato il ruolo di referente per le indagini correlate alla criminalità di tipo mafioso.

La Direzione, che da tempo ha aderito agli “archivi di lavoro per fini di analisi” aperti nel settore istituzionale di interesse, ha continuato a fornire sostegno ai seguenti *AWF*:

- “*COPPER*”, sui sodalizi criminali di origine albanese, mediante lo scambio di informazioni e con la partecipazione al *meeting* tenutosi a L'Aja il 31 maggio 2006;
- “*EE-OC TOP 100*”, sulle organizzazioni criminali dell'Europa orientale;
- “*SUSTRANS*”, in materia di riciclaggio di capitali e segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (Progetto “*SATURN*”).

La Direzione ha, altresì, fornito risposta alle attivazioni provenienti dai *desk* dei Paesi membri, comunicando le informazioni desunte da proprie attività investigative. Nella tabella successiva si riassumono i dati d'interesse:

ATTIVAZIONI EUROPOL PERVENUTE - 1° semestre 2006 -		
Tipologia criminosa	Numero	Connessione con criminalità organizzata
Stupefacenti	36	/
Armi/esplosivi	4	/
Riciclaggio	14	/
Tratta di esseri umani	3	/
Immigrazione clandestina	10	/
Frode e truffa	11	/
Crimine ambientale	/	/
Contrabbando	7	/
Altro	41	1
Totale	126	1

Consiglio d'Europa

Nel quadro di un progetto di assistenza tecnica in favore della Repubblica di Macedonia adottato dal Consiglio ed a richiesta dell'Ufficio Italiano dei Cambi, la Direzione ha ospitato una delegazione di funzionari della *FIU* macedone - *Money Laundering Prevention Directorate*, per una visita di studio sulle tematiche relative al contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo.

Gruppo di azione finanziaria (GAFI - FATF)

Nel corso del semestre in argomento personale della DIA ha continuato a partecipare nell'ambito della delegazione italiana all'attività del GAFI/FATF - Gruppo di Azione Finanziaria

internazionale per la lotta al riciclaggio - con il quale collabora dal 1998.

Un funzionario della Direzione ha proseguito la propria attività nel rappresentare la Direzione quale Presidente del Gruppo di Lavoro “Americhe, Europa e Africa/Medio Oriente” per l’individuazione dei Paesi non cooperanti, sul piano internazionale, nella lotta al riciclaggio di proventi di attività illecite.

In qualità di Presidente del Gruppo, il citato funzionario ha guidato una delegazione del GAFI nella visita ispettiva in Nigeria per verificare l’allineamento agli standard internazionali antiriciclaggio e il rafforzamento delle azioni di prevenzione e lotta alla corruzione del Paese africano, secondo le direttive del GAFI.

L’ufficiale ha, inoltre, partecipato alla sessione invernale dei lavori del GAFI, tenutasi in febbraio a Città del Capo, sotto la Presidenza del Sud Africa.

In particolare, nel corso dell’Assemblea Plenaria è stato definitivamente approvato il rapporto di valutazione sull’Italia, redatto dal Fondo Monetario Internazionale a seguito della visita ispettiva in Italia, svoltasi nell’aprile 2005, presso gli Organismi e le Strutture operative, ivi compresa la DIA, impegnate nella prevenzione e nel contrasto al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo.

G8 - Lyon Group, Sottogruppo “Progetti di Polizia”

In un’ottica di particolare interesse, dovuta alla prima Presidenza G8 da parte della Federazione Russa, si sono tenute a Mosca, nel febbraio ed aprile 2006, due riunioni congiunte dei Gruppi di lavoro per la lotta alla criminalità transnazionale (c.d. “Lyon Group”) e degli “Esperti antiterrorismo” (denominato “Roma Group”).

Nel corso dei lavori del Sottogruppo “Progetti di Polizia”, inserito nel primo dei citati *fora* di cooperazione, sono state esaminate molteplici

progettualità orientate, in gran parte, al contrasto della minaccia terroristica internazionale, specie quella di matrice fondamentalista islamica.

Per quanto di specifico interesse DIA, è stato completato il Progetto sui “Servizi alternativi, ad alto rischio, di trasferimento di denaro” (c.d. *money transfer*), utilizzati dalla criminalità organizzata o dal terrorismo, per il finanziamento delle rispettive attività.

Infine, è stata ratificata la versione definitiva dell’analisi espletata sul Progetto di intelligence relativo ai collegamenti tra criminalità organizzata e terrorismo, redatta anche con il contributo della DIA.

Progetto “Millenium”

L’iniziativa, proposta dal foro di collaborazione G8, si sviluppa in seno al Segretariato Generale *Interpol* ed è orientata principalmente all’analisi di fenomenologie criminali di matrice est-europea, il cui fine è la predisposizione di documenti d’intelligence elaborati sulla base di informazioni provenienti dai Paesi aderenti all’iniziativa.

I referenti *Interpol*, responsabili del progetto, hanno organizzato, nella prima decade di marzo 2006, una riunione a Lione, allo scopo di dare nuovo impulso al Progetto, unanimemente ritenuto di grande importanza in ragione del valore aggiunto che è in grado di offrire all’attività investigativa. All’incontro, preceduto da un preliminare confronto interdirezionale tenutosi presso il Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia della Direzione Centrale della Polizia Criminale, nella sua veste di “punto nazionale di contatto”, ha preso parte, nella Delegazione italiana, anche un funzionario della DIA.

Cooperazione bilaterale

Generalità

Si è proceduto all'approfondimento dei rapporti bilaterali, con gli omologhi Organismi di polizia, allo scopo di procedere all'individuazione ed all'elaborazione congiunta di strategie investigative comuni.

Nelle relazioni bilaterali particolare rilievo è stato attribuito alle attività di contrasto ai fenomeni criminali nazionali e stranieri d'interesse per la DIA. Sono stati tenuti, quindi, incontri con delegazioni straniere nell'ottica di consolidare i rapporti di collaborazione esistenti ovvero di crearne di nuovi.

Paesi dell'Unione europea

Francia

Sono proseguiti, in collaborazione con il *Tracfin* (FIU francese - Financial Investigation Unit), gli scambi per il monitoraggio delle operazioni finanziarie sospette.

Germania

La proficua collaborazione posta in essere tra i due Paesi ha permesso di approfondire, sotto il profilo preventivo, una intensa attività di interscambio informativo in relazione alla posizione di presunti appartenenti alla *'ndrangheta*, alla *camorra*, alla *criminalità organizzata pugliese* ed a *cosa nostra* residenti in Germania.

Spagna

Grazie al lavoro coordinato con le Autorità di polizia iberiche, è stato catturato un latitante mafioso dedito alla commissione di delitti in materia di riciclaggio ed altro. Inoltre, è proseguita la collaborazione

in ordine ad un gruppo criminale composto da soggetti di origine calabrese dedito al traffico di stupefacenti ed usura.

Regno Unito

Sono continuati gli scambi informativi riferiti ad alcune operazioni di polizia nei confronti di cittadini italiani residenti in quel Paese, quali presunti responsabili di attività malavitose sviluppate a livello internazionale e transnazionale.

Sul versante preventivo sono stati intensificati gli scambi con il *Custom and Excise*, tendenti ad implementare l'interscambio informativo in materia di riciclaggio dei proventi delittuosi.

Paesi del continente americano

Canada

Negli ultimi anni, DIA e *Royal Canadian Mounted Police (RCMP)* hanno instaurato continui e proficui scambi informativi che, avviati con un'indagine comune su un gruppo criminale organizzato italo-canadese, si sono estesi anche riguardo a varie fattispecie criminose perpetrate in Italia da referenti del citato gruppo malavitoso.

Inoltre, sono stati organizzati numerosi incontri e riunioni presso la DIA con i rappresentanti dell'Ufficio di collegamento *RCMP* in Italia.

Stati Uniti d'America

Numerosi sono stati i contatti con le principali Agenzie investigative statunitensi come il *Federal Bureau of Investigation (FBI)*, la *Drug Enforcement Administration (DEA)* e la Polizia dell'Immigrazione e delle Dogane (*ICE - Immigration and Customs Enforcement*), con incontri info-operativi che hanno consentito di approfondire tematiche di indagini in atto e di porre le premesse per lo svolgimento di

congiunte attività finalizzate al contrasto del riciclaggio di proventi illeciti.

Nell'ambito del Comitato tecnico bilaterale Italia – USA, si è tenuto, a Reggio Calabria lo scorso mese di febbraio, un importante incontro info-operativo sulla realtà della mafia calabrese in Italia ed all'estero, con particolare riguardo alla gestione del narcotraffico ed alle operazioni di *money laundering*.

Altri paesi

Israele

Con l'omologo Organo di polizia israeliano è proseguito il rapporto di collaborazione concernente un interscambio informativo sulla criminalità russa presente in quel Paese e su una sospetta attività di riciclaggio di proventi illeciti, posta in essere da soggetti di nazionalità israeliana e italiana.

Russia

La Direzione ha avviato contatti con il neo-costituito “Dipartimento per la lotta al crimine organizzato e terrorismo” russo, in ordine ad un gruppo criminale internazionale dedito al riciclaggio di proventi illeciti.

Inoltre, è proseguito l'interscambio informativo sul conto di esponenti della criminalità organizzata russa sospettati di essere dediti al riciclaggio di capitali illeciti.

Svizzera

E' stato intensificato il rapporto investigativo con il collaterale Organismo elvetico, finalizzato a contrastare l'attività dei soggetti collegati con la criminalità di tipo mafioso operanti in quel territorio.

Serbia

Nell'ambito della cooperazione bilaterale di polizia tra l'Italia e la Serbia, personale della DIA ha partecipato, nei mesi di aprile e maggio di quest'anno, ad alcuni incontri finalizzati a definire gli aspetti organizzativi di uno stage formativo, a favore di funzionari di polizia serbi, in materia di contrasto al traffico internazionale di stupefacenti ed alla lotta alle organizzazioni criminali transnazionali.

Altre attività di cooperazione

Il 10 maggio 2006 la DIA ha accolto una delegazione di Paesi centroasiatici (*Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan Turkmenistan ed Uzbekistan*), nell'ambito del programma di cooperazione *BOMCA - CADAP (Border Management and Drug Action Programme in Central Asia)*, finanziato dall'Unione europea ed attuato dall'*UNDCP* e dall'*UNDP (United Nations Development Programme)*. Nel corso dell'incontro è stato fornito agli ospiti un quadro conoscitivo d'insieme sulla struttura e sulle attività della Direzione, con particolare riferimento al contrasto al riciclaggio di danaro sporco.

L'11 maggio 2006, su richiesta della Procura Nazionale Antimafia, è stata accolta in visita una delegazione composta da magistrati della Bolivia, Colombia, Ecuador e Perù, nell'ambito di uno stage trimestrale di aggiornamento professionale promosso dall'*UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute)*.

7. Altre attività svolte

7.1 Detenzione carceraria e gratuito patrocinio

Il contributo informativo fornito dalla DIA, nel 1° semestre di quest'anno, al Ministero della Giustizia ha riguardato l'elaborazione di

rapporti informativi trasmessi al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), a seguito delle specifiche disposizioni impartite dalla magistratura in materia di limitazione della libertà personale.

La Direzione ha, quindi, trattato:

- 107 informative relative al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis della legge 354/75;
- 73 rapporti riferiti alla detenzione ordinaria.

Infine, nel rispetto delle previsioni di cui all'art. 96, comma 3, del D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115, recante "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia"¹⁹, la DIA ha trattato 1505 richieste di informative ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato.

7.2 Altre attività

Nel corso dei primi sei mesi del 2006, qualificati funzionari della DIA hanno partecipato ai seguenti Comitati e Gruppi di lavoro investigativi:

- Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere, istituito presso il Gabinetto del Ministro dell'Interno ai sensi del decreto ministeriale 14 marzo 2003²⁰;
- Gruppo istituito presso l'Ufficio Centrale Interforze per la Sicurezza Personale²¹;

¹⁹ Il magistrato, quando procede per uno dei delitti *ex art. 51, comma 3 bis*, del codice di rito, ovvero nei confronti di persona proposta o sottoposta a misura di prevenzione, chiede preventivamente anche alla DIA le informazioni necessarie e utili relative a tenore di vita, condizioni personali e familiari e alle attività economiche eventualmente svolte dai soggetti richiedenti, che potranno essere acquisite anche a mezzo di accertamenti della Guardia di Finanza.

²⁰ In tema di realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale, il decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, in attuazione della legge 21 dicembre 2001, n. 443 (c.d. legge obiettivo), ha previsto, all'art. 15, che con decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministri delle Infrastrutture e della Giustizia, siano individuate "le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa". In esecuzione del predetto dettato normativo è stato elaborato, d'intesa con i rappresentanti delle Amministrazioni concertanti, il decreto ministeriale 14 marzo 2003.

- Gruppo interforze sui rischi di infiltrazione eversiva nel mondo del lavoro²²;
- Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF) allo scopo di prevenire qualsiasi forma di sostegno economico alle organizzazioni terroristiche²³;
- Gruppo integrato interforze per la ricerca dei trenta latitanti più pericolosi, operante presso il Ministero dell'Interno;
- Tavolo di lavoro per la razionalizzazione degli accertamenti bancari²⁴;
- Gruppo di lavoro per l'adozione del Testo unico al fine di prevenire l'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio²⁵.
- “Progetti integrati interforze e *desk* dedicati”, coordinati dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale, per prevenire ed

²¹ Il Gruppo è stato reso operativo dal decreto del Ministro dell'Interno 28 maggio 2003 e dalla circolare del Dipartimento della Pubblica Sicurezza dell'11 giugno 2003, in attuazione dell'art. 1, comma 1, del decreto legge 6 maggio 2002, n. 83, recante “Disposizioni urgenti in materia di sicurezza personale ed ulteriori misure per assicurare la funzionalità degli uffici dell'Amministrazione dell'interno”, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 2002, n. 133, che ha rimesso all'Autorità nazionale di pubblica sicurezza il compito di adottare i provvedimenti ed impartire le direttive per la tutela e la protezione delle persone esposte a particolari situazioni di rischio.

²² Istituito presso il Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza per analizzare, anche a fini previsionali, notizie e/o informazioni, comunque collegate, ovvero interconnesse tra loro, possedute dai diversi organismi in materia d'infiltrazione criminale nel comparto produttivo nazionale.

²³ Il Comitato di Sicurezza Finanziaria è stato istituito presso il Ministero dell'Economia dal decreto legge n. 369 del 2001, convertito, con modificazioni, nella legge n. 431 dello stesso anno. Il Comitato, presieduto dal Direttore generale del Tesoro, o da un suo delegato, ha il compito di monitorare il funzionamento del sistema di prevenzione e repressione nei confronti del finanziamento del terrorismo, nonché quello di formare le liste dei nominativi da sottoporre agli Organi comunitari od al Comitato sanzioni ONU per la formazione degli elenchi dei soggetti cui congelare le risorse patrimoniali e finanziarie. Il CSF è composto da membri nominati dal Ministro dell'Economia e delle Finanze sulla base delle designazioni effettuate, rispettivamente, dal Ministro dell'Interno, dal Ministro della Giustizia, dal Ministro degli Affari Esteri, dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio Italiano dei Cambi. La legge n. 431/01, di conversione del D.L. n. 369/01, ha previsto la partecipazione al CSF del Procuratore Nazionale Antimafia, del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, del Direttore della D.I.A. e del Presidente della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa. Nel corso del 2005 si è evidenziata la necessità di un potenziamento del CSF, sicché è stata creata la cosiddetta “rete di esperti”, un gruppo ristretto di soggetti interni allo stesso Comitato che si riunisce *ratione materiae* allorquando necessario. La D.I.A. è presente in questa rete.

²⁴ Si riunisce presso l'Associazione Bancaria Italiana (ABI).

²⁵ Istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

analizzare, anche a fini repressivi, le manifestazioni delittuose della criminalità organizzata;

- Programma Operativo Nazionale “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d’Italia (PON);
- Commissione tecnica di cui all’art. 8 della legge n. 121/81 e successive modificazioni;
- Gruppo tecnico permanente ai sensi dell’art. 5 del protocollo d’intesa in materia di appalti pubblici tra Ministero dell’Interno ed Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici;
- “Progetto integrato di sicurezza per le regioni del cosiddetto “Obiettivo 1” Abruzzo e Molise.

8. Tabelle riassuntive

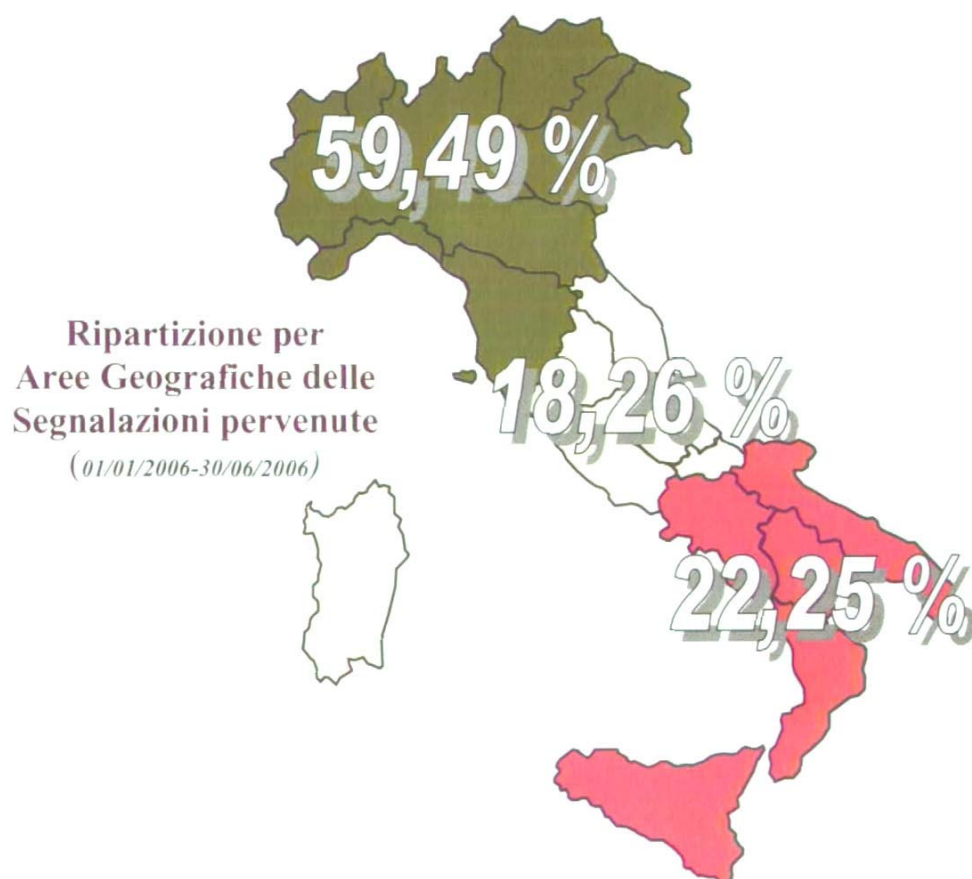
Si riportano, di seguito, le tabelle con i risultati conseguiti dalla DIA nel primo semestre 2006.

<i>Proposte di misure di prevenzione avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	22
- camorra -----	7
- 'ndrangheta -----	5
- criminalità organizzata pugliese -----	9
- altre organizzazioni criminali -----	20
<i>totale</i>	63
<i>a firma del Direttore della DIA</i>	21
<i>a firma dei Procuratori della Repubblica (a seguito di accertamenti della DIA)</i>	42
<i>Confisca di beni (l. 575/65) operata nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	2.265.000,00
- camorra -----	5.720.000,00
- 'ndrangheta -----	5.680.000,00
- criminalità organizzata pugliese -----	150.000,00
- altre organizzazioni criminali -----	500.000,00
<i>totale*</i>	14.315.000,00
<i>Sequestro di beni (l. 575/65) operato nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	38.783.000,00
- camorra -----	1.641.000,00
- 'ndrangheta -----	3.448.000,00
- criminalità organizzata pugliese -----	973.000,00
- altre organizzazioni criminali -----	0
<i>totale</i>	44.845.000,00
<i>Sequestro di beni (art.321 c.p.p.) operato nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	60.204.000,00
- camorra -----	105.486.000,00
- 'ndrangheta -----	5.536.000,00
- criminalità organizzata pugliese -----	1.000.000,00
- altre organizzazioni criminali -----	2.027.000,00
<i>totale**</i>	174.253.000,00
<i>Totale sequestri di beni (l. 575/65 e art. 321 c.p.p.) operati nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	98.987.000,00
- camorra -----	107.127.000,00
- 'ndrangheta -----	8.984.000,00
- criminalità organizzata pugliese -----	1.973.000,00
- altre organizzazioni criminali -----	2.027.000,00
<i>totale**</i>	219.098.000,00
<i>Segnalazioni di operazioni sospette esaminate</i>	6.570
<i>Appalti pubblici:</i>	
- società monitorate -----	21
- società collegate -----	337
- soggetti monitorati -----	1.301
- accessi ai cantieri -----	18
<i>Applicazione del regime detentivo speciale ('art. 41 bis legge nr. 354/75).</i>	107

<i>Arresto di latitanti</i>	3
<i>Arresti in flagranza, fermi, esecuzioni pena e ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Autorità giudiziaria, a seguito di attività della Dia, nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	15
- camorra -----	115
- 'ndrangheta -----	45
- criminalità organizzata pugliese -----	18
- altre mafie -----	18
<i>totale</i>	211
<i>Operazioni concluse</i>	26
<i>Operazioni in corso</i>	268

• Di cui euro 3.610.000,00 confiscati ai sensi dell'art.12 sexies D.L. n.306/92

** Di cui euro 184.000,00 sono riferiti a sequestri di p.g., ai sensi di altra normativa



PARTE II

PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA

PAGINA BIANCA

Questa seconda parte della relazione è volta ad illustrare le linee progettuali della DIA che, muovendosi nel solco tracciato dai principi generali contenuti nella legge istitutiva del 1991, tendono verso l'incentivazione delle attività di investigazione preventiva ed, in tale contesto, delle iniziative dirette a depauperare le cosche.

Dall'analisi strategica delle dinamiche dei clan criminali endogeni e transnazionali, si evince infatti con chiarezza l'importanza dell'aggressione ai patrimoni mafiosi nell'azione di contrasto alle cosche.

Si intende perseguire tale finalità attraverso il consolidamento di un vasto spettro di attività, riassumibili nei seguenti interventi "chiave":

- incentivazione dell'azione antiriciclaggio;
- incremento dell'attività propositiva in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali;
- ottimizzazione del sistema di prevenzione dei tentativi di infiltrazione criminale nel comparto degli appalti per la realizzazione delle Grandi Opere pubbliche;
- adeguato sviluppo delle necessarie "leve tecnologiche" di supporto ai settori operativi interessati, con speciale riferimento all'integrazione delle piattaforme informatiche per l'analisi criminale.

Con riferimento al quadro normativo in tema di antiriciclaggio, appare doveroso esporre talune considerazioni alla luce delle norme recentemente approvate in materia (decreti del Ministro dell'Economia e Finanze nn. 141, 142 e 143 del 3 febbraio 2006) le quali impongono nuovi obblighi antiriciclaggio ai professionisti giuridico-contabili di cui al D.Lgs n. 56 del 2004.

Le novità discendono, come noto, dal recepimento della Direttiva comunitaria 2001/97/CE (la cosiddetta seconda Direttiva comunitaria antiriciclaggio) ad opera del citato decreto legislativo, il cui regolamento attuativo ha segnato l'obbligo per i professionisti di "identificare" la clientela, "registrare" le transazioni e di "segnalare" le operazioni sospette. Peraltro, è in via di recepimento anche la terza Direttiva comunitaria antiriciclaggio (n. 2005/60/CE), per la quale è stata inserita nel testo delle legge comunitaria per il 2005 (n. 29/2006) un'articolata delega al Governo che apporterà una significativa riformulazione del sistema antiriciclaggio.

La citata novella, evidentemente, richiede concrete risposte operative volte ad un più efficace funzionamento del sistema preventivo antiriciclaggio.

Innanzitutto, vista la fondamentale previsione dell'ampliamento della platea dei soggetti obbligati alla collaborazione attiva con le Autorità di vigilanza, si ipotizza, in prospettiva, un rilevante aumento del numero delle segnalazioni. Al riguardo, pertanto, la DIA sta predisponendo tutte quelle misure ritenute necessarie per far fronte al previsto incremento delle stesse.

In proposito, inoltre, appaiono assai utili le indicazioni emerse nell'ambito dell'apposito Gruppo di lavoro attivo presso il CNEL sino al 2004, che rispondono all'esigenza di superare i "lati deboli" del sistema.

Si fa riferimento, in particolare, all'obiettivo di:

- varare un Testo Unico antiriciclaggio;
- avviare il funzionamento dell'anagrafe dei conti e dei depositi;

- affinare il funzionamento del sistema preventivo di contrasto attivo integrato, composto da UIC e Forze di polizia competenti.

Delle citate proposte, la DIA ritiene prioritario l'avvio del funzionamento dell'anagrafe dei conti e dei depositi nonché l'affinamento del sistema preventivo di contrasto, ritenendoli efficaci strumenti per l'attività operativa nel settore.

In effetti, l'utilizzo dell'anagrafe dei conti e dei depositi consentirebbe un'incisiva e rapida valutazione del peso "effettivo", sotto il profilo criminale, delle segnalazioni di operazioni sospette, agevolando anche l'utilizzo da parte del Direttore della DIA, ai sensi della legge 726/1982, del potere di accesso e d'accertamento presso banche, istituti di credito e ogni altro ente che eserciti l'intermediazione finanziaria.

Per altro verso, l'affinamento del sistema preventivo di contrasto al riciclaggio, mediante la realizzazione di un "raccordo informatico dedicato" tra gli Organismi attivi nel sistema nazionale di prevenzione antiriciclaggio (Ufficio Italiano Cambi, DIA e Nucleo Speciale Polizia Valutaria), consentirebbe un'"istruttoria contestuale" dell'operazione sospetta, permettendo di ridurre i tempi di segnalazione delle operazioni in questione.

Altro precipuo strumento di contrasto, la cui efficacia è stata recentemente riscontrata soprattutto nelle zone del Paese maggiormente interessate dalla presenza mafiosa, è rappresentato, come noto, dalle misure di prevenzione personali e patrimoniali contemplate dalla legislazione antimafia.

In questo contesto la DIA si propone, mediante una sempre maggiore attivazione del potere propositivo attribuito al Direttore, di esaltare l'aggressione dei patrimoni riconducibili ai grossi "cartelli" della criminalità organizzata, anche mediante l'attuazione di innovative e più raffinate metodologie investigative che, recentemente, l'hanno vista protagonista nel valorizzare le sinergie con le Forze di polizia sul territorio.

Ci si riferisce, come anticipato nella prima parte del documento, sia all'istituzione, presso il Centro Operativo DIA di Reggio Calabria, di un apposito Gruppo investigativo composto da specialisti negli accertamenti patrimoniali, sia al ruolo svolto dalla Direzione, con il coordinamento del Vice Direttore Generale della P.S.-Direttore Centrale della Polizia Criminale, nell'adozione di un nuovo approccio metodologico che consente di raccordare i contributi informativi e le specifiche professionalità delle Forze di polizia verso l'obiettivo comune del depauperamento delle cosche.

Tale metodologia, oltre a permettere un utilissimo raccordo informativo, ha consentito alla DIA di uniformare e indirizzare le iniziative investigative degli Organismi territoriali delle Forze di polizia verso una piattaforma conoscitiva condivisa e secondo direttrici preventivamente concordate.

Il risultato - pienamente rispondente alle previsioni di cui all'art. 3, comma 1 della legge n.410 del 1991, che attribuisce alla Direzione "*il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata*" - si è reso possibile anche grazie alla costituzione di un *database*, contenente gli esiti investigativi dell'attività preventiva

condotta nei confronti dei clan, che ha permesso di conseguire apprezzabili risultati, soprattutto in termini di provvedimenti ablatori.

Altro fondamentale settore d'interesse strategico della DIA è il contrasto ai tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti delle opere pubbliche in generale ed, in particolare, delle c.d. Grandi Opere sia con riguardo ai profili repressivi che a quelli preventivi.

Infatti, in virtù del decreto ministeriale 14 marzo 2003²⁶ - che ha stabilito che *“le attività di monitoraggio di competenza del Ministero dell'Interno sono, a livello centrale, attribuite alla Direzione Investigativa”* - la DIA ha assunto un ruolo centrale nel sistema di monitoraggio, orientando le connesse metodologie operative in termini di contrasto preventivo, attraverso uno controllo stringente sulle realtà economiche interessate alle opere.

Il dispositivo realizzato è - come detto - imperniato sulla compiuta *“integrazione”* dei controlli effettuati sul territorio con il coordinamento dei Gruppi interforze istituiti presso le Prefetture-UTG, con il monitoraggio sviluppato a livello centrale dall'Osservatorio costituito presso la DIA. E' così possibile sviluppare sinergicamente gli accertamenti svolti in loco e l'attività di analisi svolta in ambito nazionale, nonché intercettare, a *“monte”* ed a *“valle”* della realizzazione dell'infrastrutture, i tentativi di infiltrazione delle organizzazioni mafiose.

²⁶ In tema di realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale, il decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190 ha previsto, all'art. 15, che con decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministri delle Infrastrutture e della Giustizia, siano individuate *“le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa”*. In esecuzione del predetto dettato normativo è stato elaborato, d'intesa con i rappresentanti delle Amministrazioni concertanti, il decreto ministeriale 14 marzo 2003.

In sintesi, l'innovata attività di investigazione preventiva “sul campo” è, oggi, incentrata sul costante monitoraggio delle infrastrutture strategiche secondo una “logica operativa” puntualmente delineata dall'art. 1 del D.M. del 14 marzo 2003 che ha, di fatto, ampliato il tradizionale “perimetro” degli accertamenti e delle verifiche antimafia, non più limitato ai soli controlli ai sensi del D.P.R. 258/98 sulle imprese aggiudicatarie.

Questa attività di “anticipazione delle verifiche antimafia” e di *screening*, fortemente voluta dal Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere, di cui al citato D.M. 14 marzo 2003, ha trovato recentemente un'ulteriore espressione nelle iniziative assunte dalla DIA per prevenire i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nelle “provviste finanziarie” destinate all'alimentazione delle “Grandi Opere”.

Il citato Comitato ha infatti affidato alla DIA - quale componente del Comitato stesso e deputata istituzionalmente all'analisi dei fenomeni del riciclaggio ed al loro contrasto - lo studio e la concreta elaborazione di una procedura operativa volta a garantire le suesposte esigenze di sicurezza, in un contesto di certa e definita “tracciabilità” di tutte le transazioni finanziarie concernenti l'opera.

In esito a tale mandato, la Direzione ha prefigurato un sistema di monitoraggio finanziario fondato sui seguenti presupposti:

- apertura obbligatoria di “conti dedicati”, a cura della Committenza e di tutte le imprese realizzatrici a qualsiasi titolo dell'opera, attraverso i quali dovranno transitare i relativi flussi finanziari;

- divieto dell'uso del contante per i pagamenti, riguardanti la realizzazione dell'opera, con conseguente obbligo di utilizzare assegni bancari con la clausola di non trasferibilità;
- obbligo di annotare, per ogni transazione finanziaria, causali precodificate dalla DIA così da consentire specifiche attività di analisi e di indagine;
- previsione di uno stringente sistema sanzionatorio;
- realizzazione di una banca dati, allocata presso la Concessionaria volta a:
 - registrare tutte le transazioni effettuate e far emergere le eventuali anomalie, individuate sulla base di appositi marcatori precodificati dalla DIA di comune accordo con la Concessionaria;
 - consentire, mediante l'accesso della DIA e dei Gruppi Interforze, l'innescò delle conseguenti attività investigative;
 - permettere l'avvio di specifiche attività di analisi, sulla base del rilevamento delle causali attribuite a ciascuna transazione finanziaria.

Siffatta innovativa metodologia, avviata già per la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, quale modello di "tutela avanzata" dal rischio di infiltrazione mafiosa nel ciclo finanziario, potrà ovviamente essere estesa alle altri Grandi Opere per le quali vengono stanziati rilevanti risorse finanziarie.

A tal fine, recentemente sono stati avviati proficui contatti tra qualificati funzionari di questo Organismo e rappresentanti della "Roma Metropolitana S.p.a.", concessionaria per la realizzazione della linea metropolitana "C" nella Capitale, opera per la quale è previsto un impegno finanziario superiore ai 3 miliardi di euro.

Connesso all'attività di contrasto ai tentativi di infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti è lo sviluppo delle relative progettualità informatiche di supporto, che sono state affidate alla DIA per la realizzazione dei seguenti sistemi di supporto alle decisioni (DSS – Decision Support System) per le Prefetture – UTG:

- Programma Polifunzionale Appalti – PPA, finanziato nell'ambito del Programma Operativo Nazionale “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia”;
- Monitoraggio Grandi Opere – MGO, finanziato dal CIPE.

In termini complessivi, l'impiego delle applicazioni rilasciate, nel dicembre 2005 con il progetto PON e di quelle che saranno realizzate entro la fine del corrente anno con il progetto CIPE, perseguono l'obiettivo di elevare i livelli di sorveglianza e gli indici di sicurezza nell'ambito degli appalti pubblici sia sviluppati direttamente dalle stazioni appaltanti, sia da esse affidati, per la realizzazione, ai general contractor.

In particolare:

Progetto DSS – PPA

Il progetto in questione è finalizzato alla realizzazione di un “*Sistema Informatico di Supporto*” al “*Progetto Trasparenza e Sicurezza degli Appalti nel Mezzogiorno d'Italia*” per dotare le Prefetture – UTG della Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna di un “sistema di supporto alle decisioni del Programma Polifunzionale Appalti” (DSS-PPA) per un ottimale sviluppo dell'attività di garanzia della trasparenza ed efficienza del comparto dei pubblici appalti.

Il “sistema” consente infatti alle Prefetture - UTG lo svolgimento di

tutte quelle attività di acquisizione, elaborazione ed analisi dei dati necessarie a garantire il rispetto della legalità e delle regole, previste nel sistema dei pubblici appalti, sia preliminarmente, sulla base della sola conoscenza dei bandi di gara, sia nel corso delle procedure di gara, sia infine durante l'esecuzione dei lavori e/o dei servizi appaltati.

Il sistema DSS - PPA, nell'interagire, fra gli altri, con gli archivi SDI del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, ha dimostrato di saper tendere al conseguimento dell'obiettivo primario: quello della verifica dello screening antimafia e, più in generale, anticrimine.

La DIA, al momento, è fattivamente impegnata - sotto il profilo tecnologico - per superare alcuni residui ostacoli organizzativi, che impediscono la raccolta di informazioni da fornitori secondari.

Progetto DSS - MGO

Il progetto - finanziato con i fondi deliberati dal CIPE - è diretto a fornire supporto alle Prefetture nelle incombenze derivanti dalla sottoscrizione dei Protocolli di intesa con i contraenti generali, che si obbligano a fornire i piani di affidamento per la realizzazione delle Grandi Opere.

Nell'ambito della realizzazione del DSS - MGO, sulla base delle esperienze maturate per l'attuazione della progettualità del DSS - PPA, si è riscontrata la necessità di mettere a fattor comune la condivisione tra tutte le Prefetture - UTG dei provvedimenti di diniego della certificazione antimafia ai sensi dell'art. 10, comma 8, del D.P.R. 3 giugno 1998, n. 252.

L'iniziativa ha richiesto la creazione di un archivio centralizzato dei dinieghi di certificazione, che costituirà un potente strumento conoscitivo, con spiccate funzioni di controllo e prevenzione. Esso avrà valore "storico" e puramente indicativo, poiché i motivi che possono aver fatto definire negativamente il rilascio della certificazione antimafia, a causa del dinamismo delle cariche aziendali delle persone fisiche responsabili e/o coinvolte nella gestione di un'azienda, possono nel tempo mutare.

Tale informazione — che, per gli aspetti contrattuali, sarà rilasciata in prima battuta alle trenta Prefetture dell'area "Obiettivo 1" del Progetto PON (Sardegna, Campania, Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia) ed alle sei Prefetture dell'area del Progetto CIPE delle regioni Molise ed Abruzzo — ha la potenzialità tecnologica di essere estesa senza ulteriori oneri progettuali alle restanti 67 Prefetture, congiuntamente a tutta la procedura MGO riguardante, come detto, i piani di affidamento dei contraenti generali per la realizzazione delle Grandi Opere.